

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO



Il circo terminale del Vallone di Rio Freddo nelle Alpi Marittime.
Nuove ascens. (con 6 illustr.). — F. FEDERICI.

A proposito di "Carovane Popolari". — A. HESS.

Le disgrazie alpine del 1912. — A. FERRARI.

Cronaca Alpina:

Elenco di ascensioni e travers. compiute da Soci nel 1912.

Nuove ascensioni (con 1 illustr.).

Ascensioni varie (con 2 illustr.).

Strade e Ferrovie.

Letteratura ed Arte.

Atti e Comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.

Altre Società Alpine.



LA PUNTA LERA DALLA CRESTA NO. DELLA CORNA MERIDIONALE.

Neg. G. Cibrario.

Agosto 1913
Volume XXXII — Num. 8

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE
PRESSO LA
Sede Centrale del Club Alpino Italiano
Torino — Via Monte di Pietà, 28.
Telefono 11-30.

Mod. I.



INDISPENSABILE AGLI ALPINISTI

Si risolve sempre facilmente ogni quesito di orientamento usando la

BUSSOLA BÉZARD

regolamentare nell' Esercito Italiano.

In vendita presso tutti i buoni ottici, depositi alpini, Unione Militare.

Mod. I (fig.): L. 9,90 - Mod. II (grande con specchio): L. 15,40.

Franca nel Regno: "PHISIKAL Co.", Corso Italia, 11, ROMA.

Esclusività - Barometri alpini, ecc. - Prospetti gratis.



Vettovaglia ideale per tutti gli Sport Tavolette Hygiamia CIOCCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo

raccomandato da celebri

sazianti

alpinisti,

rinvigorenti

Non cagionano né sete né acidità

guide, ecc.

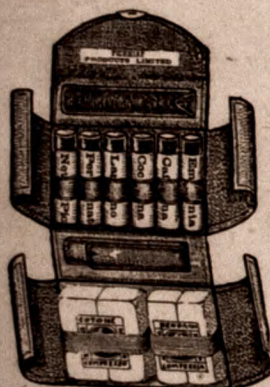
sei volte più nutriente della migliore cioccolata

massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1,50

Deposito qui 12 Corso P. Vittoria, Milano

FARMACIA TASCABILE per ALPINISTI



Pickmiap Pharmacy. Aperto.

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. - I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. - È un vero gioiello di eleganza e praticità. - Prezzo L. 6,00. - Chiedete listino del PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. Agostini, Milano, via Ariberto, 11.

PICKMIAP-MARCH: nutriente, dissetante, eccitante flac. L. 2,50

PICKMIAP-SNOW per viso e mani tub. L. 1,00

PICKMIAP FEET: balsamo dei piedi tub. L. 1,00

PICKMIAP-ALCOHOL: alcool solidificato tub. L. 0,75

ELISIR NOCI DI KOLA E COCA

Tonico potente, riparatore delle forze e regolatore delle funzioni del cuore, esercitando un'azione speciale sul sistema nervoso e moderando gli stimoli della fame. Indispensabile a tutti gli sportsmen, velocipedisti, cacciatori, alpinisti, militari, per la sua potenza ristoratrice.

Fiacone tascabile: Piccolo L. 1 - Grande L. 2.

Fiacone comune: L. 1,50 - Bottiglia L. 4.

Premiata Farmacia VALCAMONICA e INTROZZI
MILANO, Corso Vittorio Emanuele.

M. REGOLIOSI, propr.

BAUMANN & LEDERER

Foro Bonaparte, 12 - MILANO - Telefono 62-11

Fabbrica Tende da Campo e da Sport



TENDA DOLOMITI N° 106

Misura a terra m. 1,30 x 1,80; alta ai lati m. 0,80; alta in mezzo m. 1,25; pesa Kg. 5,500.

Tenda completa d'ogni accessorio L. 32,50.

CATALOGO A RICHIESTA.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

IL CIRCO TERMINALE DEL VALLONE DI RIO FREDDO

(ALPI MARITTIME)

..... le altre vette in genere sono di poco sotto i 3000 metri; nondimeno l'alpinista che vi dedicasse alcuni giorni troverebbe ampio compenso nell'esplore quelle valli deserte, in gran parte poco note che si aprono numerose e intricate, ricche del fascino delle solitudini.

G. BOBBA: *Guida Alpi Marittime* (Val Stura).

Il Vallone del Rio Freddo, uno dei tanti valloni secondari della Stura di Demonte, deve la sua denominazione al clima rigido che vi regna, conseguenza della sua perfetta esposizione ai venti di tramontana, mentre a ovest, a sud e ad est è chiuso da un'alta cerchia di montagne; libero è soltanto lo sbocco ampio verso nord.

A differenza di molte altre valli delle Marittime, quella del Rio Freddo è ricca d'acque, di boschi, di prati, e nella parte inferiore grandi campi di segala biondeggiano sui declivi; la pastorizia però, che una volta vi era fiorente, va ogni anno decrescendo e numerose grangie sono ormai abbandonate.

Tutta la valle è percorsa da una buona strada mulattiera che staccandosi dal villaggio di Pratolungo, distante quindici minuti da Vinadio, sale dapprima ripida con numerose svolte, sopra alla borgata Puà e soltanto dopo aver imboccata la valle ha più mite pendenza. Signore della valle è il piramidale Malinvern, massiccio, possente, che troneggia nel fondo, chiazato di neve; dalla strada ben poco si scorge delle montagne laterali, ma basta elevarsi qualche centinaio di metri per veder apparire in tutta la magnificenza la vasta cerchia di monti che chiude il vallone; numerose creste separano fra loro innumerevoli valloncini segnati nel mezzo da rivi

argentei, rivestiti sui fianchi da annose foreste mentre in profondi recessi si annidano oscuri laghi.

Numerose e buone strade fanno comunicare il Vallone di Rio Freddo coi valloni contigui di S. Anna, del Ciastiglione e di Valscura, mentre elevati colli lo mettono in comunicazione colla Valrossa. Vette e colli non sono visitati che da Guardacaccia Reali o da Ufficiali e Soldati Alpini; pochissimi alpinisti hanno rivolta la loro attenzione a questo gruppo; forse li ha allontanati la mancanza di un adatto ricovero, forse la lunghezza del tragitto per arrivarvi; in Val Stura i mezzi di locomozione sono ancora quelli di 25 anni fa; per giungere da Cuneo a Vinadio (km. 35) la diligenza postale impiega dalle 5 alle 6 ore.

Auguriamoci che all'una cosa e all'altra sia presto provveduto e possano numerosi alpinisti percorrere le belle vette che fan corona alla Stura ¹⁾.

Allora però io non c'andrò più; alle auree parole del collega Giovanni Bobba, citate in principio, io debbo quindici fra i più belli, fra i più sereni giorni che io abbia trascorso in montagna.

¹⁾ Nella stagione estiva fa ora servizio una vettura automobile da Cuneo a Vinadio. Il servizio è però limitato a quelli che recansi alle Terme, e subordinatamente al pubblico. (N. d. R.).

Il mio desiderio di recarmi in una regione poco nota e poco percorsa venne pienamente condiviso dal collega R. Maurizio Capurro che mi fu compagno preziosissimo in tutte le ascensioni e al quale debbo le illustrazioni del presente articolo.

La sera del 4 agosto 1912 avevamo alzato la nostra piccola tenda in fondo al Vallone presso le grangie La Grotta, a 1700 m. circa d'altezza.

Il Malinvern sorgeva imponente nella rosea luce del tramonto, oscure foreste di larici

Rocca Pan Perdù 2956 m. ?	Rocca d. Paur 3002	C. Val- rossa N. 2897	Colle	Cima 2900	Cima 2840	Colle	C. Valrossa Sud 2798
---------------------------------	--------------------------	-----------------------------	-------	--------------	--------------	-------	----------------------------



DALLA ROCCA DELLA PAUR ALLA CIMA VALROSSA SUD.

Da fot. del sig. R. Capurro.

e di pini agitavano tutt'intorno le misere chiome, la voce chiara del torrente cantava le gioie immense della solitudine; correva l'acqua verso la valle grande al di là della quale le ampie distese di pascoli del Monte Vinadio facevano strano contrasto colle roccie granitiche che ci sorgevan da presso: qui intenso desiderio di lotta, laggiù nostalgico desiderio di pace e in lunghe ore di attività indefessa ed in brevi ore ristoratrici passò il nostro tempo; non ricercammo aspre lotte, nè gravi pericoli, ascendemmo per la nostra gioia, abbandonammo ciò che poteva turbarla.

Nello scrivere le note che seguono fui animato soltanto dal desiderio di contribuire alla miglior conoscenza delle Alpi Marittime

troppo e troppo a torto dimenticate; ebbi di mira la brevità e la chiarezza, lieto se altri colleghi con maggior energia, miglior studio e più tempo da spendere si dedicheranno alla soluzione delle numerose incognite che ancor serbano queste nostre basse e dimenticate Alpi ¹⁾.

**

Colle dell'Avèr (m. 2600 circa). — **Monte dell'Avèr** (m. 2733). — **Monte della Valletta** (m. 2755). — **Colle d'Orgials** (m. 2600). — **Cima d'Orgials** (m. 2650).

Il 10 agosto lasciata la tenda alle 6,30 salivamo alle grangie Sagnassa Soprane ²⁾ quindi alle grangie Valletta (m. 2000) situate in un verde pianoro presso un minuscolo lago; la via serpeggia quindi sui pendii meridionali del Monte della Valletta per vincere un salto di roccie montone e giunge sopra il Lago della Valletta (m. 2228) verde, profondo, dominato a sud dalla punta quotata m. 2565, prosegue con numerose risvolte per vincere un'altra bastionata di rupi e s'inoltra quindi nella comba terminale; fatto un grande angolo giunge al Colle d'Orgials (ore tre dalle grangie La Grotta) ³⁾.

Per un facile pendio di massi accatastati salimmo alla Cima d'Orgials (m. 2650) in 8 minuti ⁴⁾;

ad essa si accede pure facilmente dalla sua cresta Sud, come pure per quella Ovest.

¹⁾ Per la parte generale consultare l'ottima « Guida delle Alpi Marittime » e lo schizzo topografico del Vallone di Rio Freddo a pag. 145 della Guida stessa; ho limitato la descrizione del circo dal Colle dell'Avèr alla Rocca della Paur.

²⁾ « Sagna, Sagnassa » vuol dire luogo acquitrinoso, pantanoso.

³⁾ Questa strada fu costruita pochi anni or sono; il nuovo tracciato però non passa più come è segnato sulle Carte e nella « Guida Alpi Marittime » a sud della Cima d'Orgials, ma valica invece la depressione fra la Cima d'Orgials e il Monte della Valletta (m. 2600 circa). Sul versante del Vallone d'Orgials la via scende con regolare tracciato nella comba piena di macereti compresa fra la cresta Ovest della Cima d'Orgials e la cresta Ovest del Monte della Valletta.

⁴⁾ Il nome di Orgials è antichissimo; in un atto di delimitazione di pascoli fra i Comuni di Leuzola (Isola) e Vinadio dell'anno 1307, si parla già di un *rivus de Orgalis* e nel testamento di Mundono Olmari di Vinadio del 4 luglio 1443 si accenna all'Ospedale di S. Anna di Brasca in territorio di Vinadio situato nel *Vallone de Oriatie o Oriatis*.

Vista interessante sul versante Nord della Cima della Lombarda solcato da canali.

Ritornati al Colle d'Orgials alle 10,15 seguendo la cresta spartiacque verso nord, salimmo per grossi blocchi di pietra all'incontro della cresta SO. del monte che termina colla quota 2370 sopra il Vallone di S. Anna e per essa, senza alcuna difficoltà, alle 11,5 giungevamo sulla vetta.

Da essa si stacca verso est una bella cresta rocciosa di divertente scalata che termina nel Vallone del Rio Freddo alla Testa Badan (m. 2315). Una breve cresta precipitosa scende in direzione nord-est nel Vallone dei Morti; fra le due creste è annidato un piccolo, squallido valloncino, un vero rifugio per i camosci.

Dalla vetta scendemmo al Colle dei Morti per un franoso pendio di detriti; da esso in mezz'ora di noiosa salita per gerbidi e detriti giungevamo sulla vetta più alta del Monte dell'Avèr, quella orientale.

La quota 2733 della Carta sembrerebbe doversi applicare non a questa cima, ma alla occidentale; il monte infatti ha tre distinte vette, una orientale, una centrale ed una occidentale; quest'ultima domina il Vallone d'Orgials e da essa si stacca verso nord una cresta di roccia a sfasciumi che cinge l'alto desolato vallone stendentesi al piede settentrionale del monte.

La vetta orientale è il vero nodo spartiacque e da essa si diparte la cresta Nord che congiunge la montagna al Colle dell'Avèr; questa cresta, non ancora percorsa, è bellissima e deve presentare una bella ed aerea arrampicata.

Dalla stessa vetta orientale dirama verso est un'altra importante cresta che divide il Vallone dei Morti da quello dell'Avèr e termina bruscamente sopra il Lago Inferiore d'Avèr.

Dopo aver salito anche la punta centrale, accatastamento di massi immani, calammo alla depressione fra essa e la punta orientale e scendemmo quindi per l'ampio e ripido

canalone che conduce nella squallida comba ai piedi della montagna tutta ingombra di massi, di neve, di detriti, ma senza un filo d'acqua, nè un albero.

Il canalone da noi disceso è volto a nord ed anche in agosto è colmo di neve nella sua parte inferiore.

Dal fondo della detta comba petrosa salimmo per una ben tracciata mulattiera ad un piccolo colle aprentesi sulla cresta che staccandosi da quella settentrionale del Monte dell'Avèr divide la comba di Mourè da quella di Riva Blanca, immediatamente a est della quota m. 2400; per il sentiero che corre



IL VERSANTE SUD DELLA MALADECIA (2745 m.).

Da neg. del sig. R. Capurro.

sotto la cresta ci portammo fino al fondo del valloncino di Mourè e ci inerpicammo quindi direttamente per le soprastanti rocce biancastre fin presso al sommo ove riprendemmo il sentiero che con poche svolte ci condusse al colle¹⁾.

Scendemmo per il versante orientale al Lago Superiore d'Avèr (m. 2400) dal quale per raggiungere quello inferiore, non visibile, dovemmo portarci sulla riva orientale e

¹⁾ Dalla vetta della Testa Giàs dei Laghi (m. 2721) la cresta corre in leggera discesa per un breve tratto, quindi si innalza bruscamente a formare un massiccio torrione di facile salita dal quale si stacca verso sud la cresta spartiacque fra i Valloni di Orgials e di Rio Freddo. Il Colle dell'Avèr è inciso nel primo tratto di detta cresta, su una sottile cortina di rocce fra il torrione ora accennato ed uno spuntone della cresta Nord del M. dell'Avèr.

scendere quindi tenendoci a sinistra, nord, dell'emissario del lago stesso. Dal Lago Inferiore (m. 2200) presso al quale sorge un misero giàs, dopo una brevissima salita arrivammo ad un promontorio di rocce arrotondate e penetrammo in un bosco ove fummo tanto fortunati da perder la strada. Tenendoci quanto ci fu possibile discosti dal torrente verso nord per ripide pendici, quindi per macereti, giungevamo al fondo della valle presso le abbandonate Grangie Lapassé.

Cima della Lombarda (m. 2821). — **Cima di Vermeil** (m. 2779). — **Quota m. 2750.**

Il 5 agosto lasciata la tenda alle 6, traversato il torrente; risalimmo la valle per la buona mulattiera che va alle grangie Sagnassa Soprane, attraversando un bel bosco di larici.

Dalle grangie appoggiammo a sud e salimmo per ripidi ma facili pendii alla *Quota 2565* della Carta I. G. M.; da essa per cresta, scendemmo ad un colletto valicato da un sentiero che porta nel Vallone della Valletta e risalimmo quindi interamente la cresta Est della Cima della Lombarda; in basso è costituita da facili pendii erbosi, a metà circa vi sono alcune rocce di divertente scalata, segue quindi un pendio di detriti che porta alla vetta (ore 4 dalla tenda).

In 10 minuti scendemmo dalla vetta al *Passo Peania* ed in altrettanti fummo sulla *Cima di Vermeil* (m. 2779) così chiamata dal colore rossiccio delle sue rocce.

Fatta una breve fermata seguitammo la cresta spartiacque verso sud la quale per un lungo tratto è facile, a zolle erbose e rocce; essa si scosce quindi in un salto ad una marcata depressione che è la più bassa fra la Cima di Vermeil e la Testa Comba Grossa; questa depressione è di facile accesso sia dal Valloncello della Lombarda a sud del colle omonimo, sia dal Valloncello a sud della Cima di Vermeil. Dopo la depressione la cresta si innalza ripida ed affilata, in grossi massi di gneiss fino ad una vetta senza quota sulla Carta, ma ben individualizzata specialmente sulla Tavoletta 1:50.000 perchè da

essa si stacca verso sud-ovest l'importante crestone che divide il Valloncello di Comba Grossa da quello della Lombarda.

Noi, scesi alla depressione, per non perder troppo tempo a scalare i denti della cresta, ci portammo sul pendio occidentale e tenendoci a poca distanza dalla cresta stessa per detriti e placche di neve quindi per rocce riuscimmo sulla vetta del nodo ora accennato (m. 2750).

Osservammo con interesse il crestone Sud-Ovest sul quale si innalzano quattro torrioni, uno solo dei quali munito di ometto, l'ultimo quotato m. 2680.

La cresta spartiacque prosegue con direzione di sud-est e forma un'altra vetta che ha sul versante Nord un cospicuo nevato, volge poi a sud e scende con ripidi lastroni ad un colletto dopo del quale sorge un grosso spuntone di rocce lisce e nerastre; dalla depressione incisa al termine della sua cresta Sud comincia la lunga cresta Nord della Testa Comba Grossa.

A causa dell'ora tarda noi non continuammo per la cresta e dalla vetta raggiunta scendemmo invece pel versante Nord, per rocce malsicure quindi per un canale nevoso, al fondo della comba racchiusa fra la nostra punta e la Cima di Vermeil. Per inclinati pendii fioriti di rododendri in breve ci portammo in fondo al vallone, alle grangie Sagnassa, da dove per la mulattiera raggiungemmo la nostra tenda.

Testa Comba Grossa (m. 2793).

Passo del Lupo (m. 2600).

Il 14 agosto salimmo in ore 2,30 per il versante Orientale, alla depressione a nord della Testa Comba Grossa, quindi con 45 minuti di divertente arrampicata fummo sulla vetta, avendo seguito interamente la cresta Nord.

Scendemmo per una facile china di detriti al Passo del Lupo; un ripido canale colmo di neve ci condusse presto nella comba sotto la parete Nord-Ovest del Malinvern, donde per la solita via alla nostra tenda.

Testa Malinvern (m. 2939).

Da tutta la Valle del Rio Freddo si vede elevarsi possente e maestosa questa bella montagna, la vera regina della valle; da ogni lato è imponente e grande, eppure facili ne sono le vie di ascensione. La *Guida Bobba* indica i versanti Sud e Nord e la cresta Ovest; restava da percorrere così la cresta Est che si attacca al Funs.

Il 15 agosto per la solita via salimmo in ore 2,30 al Colletto di Valscura, quindi, attraversati i pendii erbosi meridionali del Funs, ci portammo per le mobili petraie del versante Ovest del Funs stesso, alla base della cresta Est del Malinvern.

Sul versante Nord un ripido canale nevoso sale fino alla cresta, ma durante il giorno è costantemente bersagliato dalle pietre.

Un piccolo cono di deiezione sul quale sono sparsi magri cespugli ci portò ad un breve canale che termina contro le rupi della cresta di saldo granito.

Incontrammo qualche difficoltà a salire i primi 40-50 metri della cresta; dopo essa diventa facile e presto raggiunge l'ampio nevato che copre sul versante orientale l'alta terrazza fra le due vette del Malinvern.

Impiegammo ore 1,30 dalla base della cresta alla vetta.

Ripartiti alle 13,40 scendemmo pel versante Sud, facilissimo, fino al terrazzo più alto, quindi per un nevato ci portammo nuovamente sotto la cresta Est e per la via del mattino al Colletto di Valscura.

Funs (m. 2699). — Colletto di Valscura o di Malinvern (m. 2540 circa).

L'11 luglio 1911 dal Lago Inferiore di Valscura (m. 2285) pervenni in 40 minuti al Colletto di Valscura (m. 2540). Dal colletto seguendo la cresta Nord-Est raggiunsi la vetta in 20 minuti senza incontrare alcuna difficoltà.

Il versante Settentrionale, ripidissimo, è solcato da profondi canali nevosi, il versante Ovest invece è facilmente percorribile.

Il Colletto di Valscura o di Malinvern è situato fra il Funs e lo spuntone a ovest della Cima di Valrossa Sud; è ora attraversato da una mulattiera costruita alcuni anni or sono; però l'incuria nella quale fu abbandonata la renderà presto peggiore di un sentiero.

La quota m. 2540 è la media delle diverse altezze segnate dall'aneroido nelle numerose nostre visite al Colle. Dal Lago Inferiore di Valscura al Colle minuti 45; dal Lago Malinvern al Colle ugual tempo.



IL VERSANTE NORD DEL MALINVERN (2939 m.).

Neg. del sig. R. Capurro.

Cima Sud di Valrossa (m. 2798). — Quota 2840. — Cima Nord di Valrossa (m. 2897).

L'8 agosto salimmo in 1 ora al Lago Malinvern; ripartimmo alle 6,40 e contornammo il valloncetto a est del lago traversando gli emissari dei laghi superiori, volgemo quindi a sud innalzandoci per pascoli, pendii di rododendri e detriti fino allo sbocco del canale scendente dalla depressione immediatamente a sud-ovest della vetta ¹⁾.

¹⁾ Dal Colletto di Valscura la cresta si innalza rocciosa a formare un primo spuntone dopo del quale si abbassa e si affila in un liscio lastrone di difficile traversata per rielevarsi quindi ad un'altra piccola vetta; da questa la cresta scende ripida ad una marcata depressione alla quale sale dal versante Nord un canale di neve, o di detriti secondo la stagione, e dal versante Sud facili gerbidi per i quali si svolge la traccia di un sentiero. Dalla depressione la cresta sale facile fin sotto la piccola torre terminale di pura roccia gneissica.

La via della cresta dal Colletto di Valscura venne seguita il 9 agosto 1899 dal collega F. Mondini col port. Andrea Piacenza.

Il canale era pieno di neve indurita e speravamo di poter presto arrivare sulla cresta quando una scarica di pietre ci consigliò a rivolgerci alle roccie della riva destra.

Con un'ora di bella arrampicata su lunghi lastroni ricchi di appigli alle 10 ¹/₂ eravamo alla depressione (m. 2650 circa). Per i gerbidi e le roccie della cresta ed un'ultima divertente arrampicata alle 11,30 eravamo sulla vetta. Compimmo la discesa per il versante Sud, ripidissimo nel primo tratto, quindi ritornammo alla depressione raggiunta il mattino. Per la cresta, valicati i due spuntoni calammo al Colletto di Valscura e quindi alla tenda ¹).

Anticima



IL VERSANTE SETTENTRIONALE DELLA CIMA VALROSSA SUD.

Neg. del sig. R. Capurro.

Il 9 agosto partimmo tardi dal nostro accampamento, alle 8; alle 9 giungevamo al Gias Malinvern presso il Lago omonimo; la pioggia ci costrinse ad una prima fermata di 20 minuti; ripartiti alle 9,20 per tracce di sentiero giungemmo presso i due Laghi Superiori di Malinvern, sotto la Rocchetta della Pàur (m. 2413) ove facemmo un'altra fermata di 20 minuti.

¹) La Carta I. G. M. al 100.000 non segna questa vetta; su quella al 50.000 è indicata col nome di *Cima Val Rossa*, l'altezza di m. 2798 sembrerebbe però assegnata allo spuntone che precede la punta e che si trova fra il Colletto di Valscura e la depressione da noi raggiunta, immediatamente a O.-SO. della vetta; sulla Carta è segnato infatti il sentiero che dal versante Sud sale a questa depressione e la quota 2798 è a ovest di essa.

Questi due laghi non segnati sulle Carte sono tuttavia grandi ed importanti perchè a mezzo del loro emissario alimentano il gran lago inferiore di Malinvern; essi sono ad un'altezza di circa 2360 m.

Cessata la pioggia riprendemmo a salire verso oriente dirigendoci per « *cassere* » ad un costolone che fa capo al punto culminante della cresta che va dalla grande depressione a nord-est della Cima di Valrossa Sud ad un colletto che si apre al piede sud-ovest di un'alta, caratteristica torre, a sud della Cima di Valrossa Settentrionale.

Sullo schizzo topografico della « Guida Alpi Marittime » la cresta dalla Cima Valrossa Sud alla Cima Valrossa Nord è segnata ininterrottamente, senza nè un colle, nè una vetta speciale e ciò è dovuto alla poca conoscenza che si ha della regione. Giova notare invece che dalla Cima di Valrossa Sud la cresta spartiacque fra Rio Freddo e Gesso precipita con formidabili balze ad un colle che mette in comunicazione la Valscura con l'alta comba del Lago Malinvern, ad esso sale dal versante Nord un ripido canale nevoso; sopra il colle si innalza una vetta importante di forma trapezoidale, di facile accesso dalla Valscura, seguita da altre due ben distinte vette sebbene meno importanti; la cresta scende quindi ad un'ampia

depressione (m. 2650 ca^a) alla quale si perviene facilmente sia dal versante di Valrossa, sia da quello del Rio Freddo. Mi fu detto dai pastori del Giàs di Malinvern, che questa depressione era spesso attraversata dagli Alpini prima della costruzione della strada del Colletto di Valscura, non seppero però indicarmi il nome di detto valico.

Dal colle in questione la cresta sale dolcemente, senza grandi salti fino alla sommità di un dorso rossastro (m. 2840 circa) dopo del quale si rompe in una serie di giganteschi torrioni, il più alto dei quali può dirsi una vera punta (m. 2900 circa). Esso manda verso est un potente costolone che con grandi balze va a terminare sopra il

Giàs di Valrossa (m. 2503); a nord precipita ad una stretta incisione della cresta spartiacque alla quale si sale da ovest per un ripido canale di detriti, sul versante Est (Valrossa) un salto di un paio di metri conduce ad un lungo ed inclinato lastrone sul quale i Guardacaccia Reali hanno steso un doppio fil di ferro per agevolarne la traversata; dopo il lastrone, inclinati pendii erbosi, un altro breve salto di rocce e un grande nevato conducono agli alti pascoli della Valrossa. A nord del colle si innalza aerea la cresta della Cima di Valrossa Nord.

La lunga digressione sulla cresta fra le Cime di Valrossa ci ha lasciati alle prese col costolone Ovest della quota 2840. Ce ne sbrighiamo presto e facilmente e alle 12 siamo in vetta, con un vento formidabile. Ripartimmo alle 13,15 e alle 15 dopo aver percorso tutta la cresta verso sud-ovest giungiamo alla depressione m. 2650. Per detriti e nevati scendemmo al Lago Malinvern e alla sera eravamo alla tenda.

Tralascio di descrivere le altre nostre gite, al Colle del..... fil di ferro, e una visita al versante Est della cresta perchè non ebbero altro scopo all'infuori di quello di esaminare bene la topografia dei luoghi.

Il 1° agosto salimmo dalla tenda alle grangie La Pàur in un'ora; esse sono da diversi anni abbandonate ed in rovina; seguendo la sponda sinistra del torrente raggiungemmo per sentiero la conca superiore che sembra chiusa tutt'intorno da una barriera di rupi; volgemo a sud e superata una gobba sulla quale allignano gli ultimi larici ci accostammo nuovamente al rio che attraversammo ad un'altezza di m. 2100 circa, portandoci sulla sua riva destra. Continammo a salire per macereti in direzione est e giungemmo così al limite occidentale di un vasto pianoro tutto ingombro di massi, lungo cinquecento metri e largo altrettanto che si stende fra le pendici del Pan Perdù a nord, della Pàur e della Cima di Valrossa Nord a est e della cresta Ovest di quest'ultima a sud; attraversatolo in 20 minuti ci

dirigemmo, appoggiando verso sud-est per massi traballanti, ad un ampio nevato che in breve ci condusse al Colle di Valrossa (m. 2700) bella sella nevosa fra gli spuntoni che precedono la Pàur e quelli della Cima di Valrossa. Anche noi come il collega Mondini 13 anni prima, trovammo presso al colle alcuni camosci, segno che il luogo è frequentato. Dal colle volgemo a sud e per la cresta assai divertente in 40 minuti giungemmo sulla vetta. - Contemporaneamente al nostro arrivo vedemmo una comitiva



IL VERSANTE OVEST DEL M. MALINVERN (2939 m.).

(Nello sfondo a sinistra la Catena Oriol-Asta).

Da neg. del sig. R. Capurro.

di quattro persone giungere sulla vetta del Monte Matto.

Il pendio orientale della nostra cima scende verso Valrossa con un'ampia parete, ripida in alto, facile in basso; a sud una cresta dirupata, aerea, scende al colle del quale ho già parlato; a ovest un pendio di rocce non ripido cosparso di detriti, scende da un lato al piano petroso da noi attraversato al mattino, proprio sotto la vetta si scosce invece in lisci lastroni ad un colletto al quale fa capo dal versante Nord un canale di neve, da quello Sud un pendio erboso; da esso comincia la vera cresta Ovest della montagna che termina alla Rocca La Pàur m. 2513 (che sarebbe meglio chiamare Rocchetta della Pàur ad evitare confusioni). Percorremmo detta cresta il 6 agosto; dal

cordone di rocce che sovrasta a nord il Lago Malinvern appoggiammo alla nostra sinistra per gerbidi e rocce giungendo in due ore ad un piccolo lago dominato a est da un'alta rupe; la pioggia ci costrinse ad una inutile fermata di un'ora; ripartiti alle 9 salimmo ai Laghi Superiori di Malinvern, quindi al colle a est della Rocchetta La Pàur e ci mettemmo subito per la cresta. Ad un breve tratto roccioso segue una lunga china erbosa, quindi la cresta si allarga in un pendio di bianchi detriti che conducono alla vetta di un primo spuntone; da esso alla cima del più acuminato dente della cresta a ovest della Cima Valrossa Nord è tutto una serie di tratti ora facili, ora difficili; ora è una semplice china erbosa, ora un lungo e affilato lastrone si protende in avanti come la prora di una nave; impiegammo due buone ore per giungere al colle sotto la parete Ovest della Cima di Valrossa Nord. Da esso in mezz'ora si raggiunge la vetta vincendo nel primo tratto una serie di ripidi lastroni ¹⁾).

Rocca della Pàur (m. 3002).

È la vetta più alta del gruppo ed è anche la più bella sebbene il Malinvern per la sua posizione e per la vastità della mole sia più imponente specialmente per chi lo guardi dalla Valle del Rio Freddo.

Il 16 agosto dalla tenda salimmo al Colle di Valrossa in 3 ore e 20 minuti.

Dal colle volgemo verso est traversando facili rocce fino a raggiungere la costa che dalla vetta del primo torrione a nord-est del colle scende in Valrossa; giratala, traversammo i pendii orientali degli altri torrioni che precedono a sud la vetta della Pàur per rocce e pendii erbosi, finchè giungemmo nei detriti al piede meridionale della Rocca della Pàur stessa, nell'alta testata di Valrossa. Sa-

¹⁾ La « Guida delle Alpi Marittime » dà poche notizie su questa vetta e nessun itinerario; dalle pubblicazioni non risulta che sia stata salita. La più importante osservazione da farsi a suo riguardo è quella che ne concerne l'altezza.

La Guida a pag. 234 le assegna m. 2987; la stessa quota è segnata sulle Carte I. G. M. al 100.000 e al 50.000; sulla Cartina III della Guida invece l'altezza diventa m. 2897; il curioso è che questa è la vera altitudine; oltrechè ad occhio si scorge che la punta è molto più bassa della Pàur, il nostro aneroido ripetutamente controllato con altri punti, ci dette sulla vetta m. 2900. Certamente deve essere avvenuta un'inversione di cifre.

limmo quindi per detriti e nevati al Passo (m. 2900) che si apre immediatamente a est della Pàur, fra essa ed una facile vetta munita di alto segnale sulla cresta che unisce la Pàur alla quota 2948 e alla Cima di Valmiana. Questo passo al quale sale dal versante Nord un grandissimo nevato, mette in comunicazione la Valrossa colla Val Meris e colla Valle della Valletta. Dal Colle di



LA ROCCA DELLA PÀUR 3002 M. (VERS. ORIENTALE).

Da' neg. del sig. R. Capurro.

Valrossa al Passo impiegammo un'ora. Per salire la Pàur seguimmo la stessa via praticata dai colleghi Mondini e De Cessole colle guide Piacenza e Plent il 7 agosto 1899.

Essa consiste nel seguire la cresta che inizia dal colle per una cinquantina di metri, appoggiare quindi a destra, nord, salendo diagonalmente la parete verso la metà della cresta terminale, giunti a quaranta metri da essa raggiungerla direttamente per ripide rocce munite però di sicuri appigli. Dal colle alla vetta impiegammo 15 minuti. Nella bottiglia trovammo i biglietti dei visitatori; gli ultimi

erano quelli dei colleghi Mondini e De Cesole del 1899!

La Rocca della Pàur è un belvedere di prim'ordine, tutte le Alpi Marittime e le Cozie fino al Chambeiron sono perfettamente visibili. Si scoprono anche numerosi laghi: fra grandi e piccoli ne contammo 24.

Lasciata la vetta, per la strada seguita nella salita ritornammo al colle e salimmo quindi alla facile punta prospiciente la Pàur sulla cresta che unisce questa alla Rocca di Valmiana. Scesi nuovamente al colle, riprendemmo la via del mattino traversando l'alta testata di Valrossa e pel Colle di Valrossa scendemmo nel Rio Freddo. Alla sera alle 6 eravamo alla nostra tenda ¹⁾.

*
**

Il 17 agosto fu una giornata triste; ci alzammo tardi con un senso indefinito di disgusto ed una ascosa acredine che non ci faceva alzare il capo verso i monti, era giunto il temuto giorno della partenza, dell'addio definitivo; lentamente preparammo ogni cosa e per ultima anche la tenda che ci aveva ospitati per tanti giorni cadde.

A mezzogiorno tutto era pronto, ma sostammo ancora; ci stendemmo ancora una volta sul prato soffice, tacendo, cogli occhi

rivolti al cielo purissimo, bianco, nel quale il sole splendeva come un grande opale; impossibile ridire quell'ora di muta contemplazione, di religioso raccoglimento, ora di sogno nella quale un tenue velo di rose si era frapposto fra noi e il mondo. Ancora come il primo giorno mormorava il vento fra i rami, ancora cantava l'acqua scorrente a valle, ma nel gran meriggio caldo e sonoro vibravano ora alte le note di una musica dolce che pareva venisse di lontano, da oltre la valle e il vento ora l'avvicinava, ora l'allontanava; ora risonavano alti penetranti squilli argentei di trombe, ora l'onda sonora languiva per riprendere un momento dopo più violenta, come se l'invisibile direttore d'orchestra avesse accennato a tutti gli strumenti di attaccare insieme creando una vera procella musicale.....; poi cessava ancora lasciando solo un accordo di violini fluire lento nel sovrano incanto del giorno.

Tre ore dopo due figure scamiciati, grondanti sudore, curvi sotto 30 kg. di peso, facevano risonare cogli scarponi ferrati i ponti levatoi e i bassi voltoni della formidabile cinta fortificata dietro la quale giace Vinadio.

Rag. FEDERICO FEDERICI
(Sezioni Ligure e di Torino).

A proposito di " Carovane Popolari ,,

Nel mio articolo sull' " Alpinismo Popolare ,, comparso nel n. 2 della " Riv. Mens. ,, di quest'anno avevo intenzionatamente evitato di toccare la questione delle *Carovane popolari reggimentate*, che sono una delle tante forme dell'*Alpinismo Popolare*; l'ho fatto sia per aderire all'espresso desiderio del nostro Presidente, sia perchè mi persuasi io stesso che l'argomento non era di tale importanza da arrischiare di provocare delle suscettibilità e delle polemiche.

La risposta dell'egregio collega Tedeschi mi obbliga invece a ritornare su quelle buone intenzioni, e ad

entrare questa volta francamente nell'argomento. Però, data la natura delicata della questione, e lo spazio prezioso della " Rivista ,, dichiaro fin d'ora che non desidero criticare le gite popolari organizzate dal collega Tedeschi, nè cercherò di valutarne il loro risultato *utile*. Mi limiterò invece ad esaminare da un punto di vista generale la questione, per trarne delle conclusioni e per confermare la praticità e l'equità della proposta da me fatta alle Sezioni del C. A. I. Il dire che solo un'ingerenza *diretta* delle Sezioni nell'organizzazione delle carovane popolari possa avere un risultato utile, è cosa assurda anzitutto perchè nessuna Sezione può venire ad un risultato pratico se non ha gli " uomini ,, convinti e *disinteressati*, disposti ad incaricarsene; inoltre l'*elemosina* (come si volle chiamarla) che le Società Alpine dovrebbero fare alle classi inferiori, può benissimo esser fatta *fuori* della loro sede, allo stesso modo che molti fanno l'*elemosina* al povero che tende la mano per la strada, ma si guarderebbero bene dall'invitarlo a pranzo a casa loro! *Et pour cause!*

¹⁾ La *Guida Alpi Marittime* fa un po' di confusione al riguardo della posizione topografica della Rocca della Pàur la quale farebbe versante su Rio Freddo e Valletta e non su Valrossa. Giova invece stabilire che, come è chiaramente segnato nella Carta I. G. M. all'1:50.000, edizione 1906, la Rocca della Pàur fa versante sia su Valrossa, sia su Rio Freddo, sia su Valletta, o Mery, e che il Colle in capo al grande nevaio che si stende a sud dei Laghi Superiori della Valletta e che si trova fra la Pàur ed una prominente rocciosa, di facile accesso, sulla cresta che va dalla Pàur alla Quota 2948 e alla Rocca Valmiana, scende sul versante Sud in Valrossa.

**

Se rimontiamo alle origini dell'Alpinismo, noi troviamo che i *motivi* della sua esistenza e della sua evoluzione sono essenzialmente i seguenti:

- a) Motivi di esplorazione, di studio e scientifici;
- b) Motivi sportivi ed igienici;
- c) Motivi estetici;
- d) Motivi turistici ed economici.

Se poi esaminiamo gli *scopi* delle società alpine, come ho già accennato nella " Riv. Mens. " (art. cit.), essi possono riassumersi nelle sette categorie seguenti:

- 1° Esplorazione e studio alpinistico delle montagne;
- 2° Scopi scientifici in genere;
- 3° Pratica della Tecnica Alpina e " Sport " puro;
- 4° Scopi artistici;
- 5° Cameratismo ed escursioni collettive;
- 6° Esecuzione di opere alpine;
- 7° Scopi turistici.

Orbene vediamo a quali dei suddetti motivi e scopi rispondano le carovane popolari:

ad a) No;

a b) No. (Non basta una gita all'anno, nemmeno per l'igiene);

a c) No, salvo qualche rara provocazione rudimentale;

a d) In certi limiti, come dirò qui appresso.

Al 1°. Nessuna carovana popolare ha avuto nè avrà mai la pretesa di portare il minimo contributo all'esplorazione ed allo studio della montagna, nè sotto il punto di vista topografico, nè storico, nè altro;

al 2°. Nessuna carovana popolare è in grado di compiere ricerche ed osservazioni scientifiche;

al 3°. Nelle carovane popolari si fa una pratica d'alpinismo molto equivoca; intanto non si fa del vero " Sport ", giacchè non si compiono scalate difficili, non si risolvono problemi alpinistici, e manca anche l'elemento sportivo del divertimento. Sono troppo complicate per essere frequenti; e solo da una *ripetuta* attività alpinistica si possono sperare risultati pratici e concreti di allenamento, di esperienza, di perfezionamento fisico e morale;

al 4°. Le carovane popolari non possono produrre risultati artistici propriamente detti; il fatto che molti si dedicano alla fotografia, è occasionale, e potrà promuovere la fotografia aneddotica, non quella artistica; l'unico risultato potrà essere quello di provocare il sorgere di sentimenti estetici rudimentali; ma anche questi presuppongono un'educazione ed un temperamento, più facilmente presenti tra i giovani che formano l'elemento delle carovane sociali e scolastiche, che non tra la moltitudine eterogenea di una gran carovana popolare;

al 5°. Non si può parlare di sviluppare del vero cameratismo tra gente che si vede sì e no una volta all'anno, e nelle condizioni in cui si compiono queste gite. preparate, artificiali, senza difficoltà nè pericoli;

al 6°. Le carovane popolari non possono far nulla in tal senso;

al 7°. Questo è l'unico scopo che ottengono le carovane popolari, se per turismo vogliamo intendere il movimento e la facilitazione del movimento del massimo numero di persone allo scopo di viaggiare, percorrere e visitare le regioni montane, colla minima spesa.

Il lato economico è in questa manifestazione di una eccezionale importanza; ma bisogna osservare che l'economia delle gite ha dei limiti a seconda del numero dei partecipanti; chiunque si sia occupato di organizzare gite sociali, congressi, ecc. avrà notato che la spesa è una curva parabolica che discende fino ad un certo numero di partecipanti, limitato dalle condizioni locali di trasporto, pernottamento e vettovagliamento, e poi torna a risalire quando si oltrepassa questo limite. Le carovane popolari, troppo numerose, richiedono quindi il ricorso a mezzi straordinari che si potranno applicare eccezionalmente, quando si trovi chi si assuma l'enorme lavoro di preparazione, ma che non potranno essere attuati correntemente.

**

Oltre all'inconveniente delle difficoltà di preparazione logistica di una carovana numerosa, sorge a sfavore di questa la considerazione del rischio; una gita in alte regioni di ghiacciai o di rocce impervie, può diventare un vero disastro in caso di cattivo tempo e può provocare un " fiasco " a tutto detrimento dell'alpinismo. Nè si dica che queste gite " monstre " servano a preparare l'ambiente per una migliore comprensione dello Sport-Alpino e delle imprese riservate ai più provetti; a parte la considerazione che chi ama lo Sport-Alpino non ha bisogno di sapersi compreso dalle masse e si accontenta perfettamente di una soddisfazione intima e personale, le grandi carovane popolari non danno un concetto giusto del vero alpinismo, e le grandi imprese dei pochi (aristocratici) saranno giudicate dai molti (democratici) o una gonfiatura (dagli ottimisti), o una pazzia (dai pessimisti).

Concludendo?

Se dunque le carovane popolari reggimentate non hanno la loro giustificazione in alcuno dei motivi dell'alpinismo, nè in alcuno degli scopi delle Società Alpine, salvo, in certi limiti, quello dello sviluppo del Turismo e quelli umanitari; dato l'enorme lavoro di organizzazione che richiedono e che obbligano forzatamente queste manifestazioni a divenire al più *annuali*; dato poi il rischio non indifferente che presentano in condizioni sfavorevoli; ammesso invece che carovane collettive hanno pratica utilità se possono esser ripetute di *frequente*, e che esse riescono più facilmente se mantenute in uno stesso ambiente sociale, tra elementi il meno eterogenei che sia possibile; ne consegue che il sistema adottato e riuscito in Francia è il più pratico, nè vi è ragione perchè non debba attecchire in Italia. Quelle Società Alpine che non hanno scopi esclusivamente sportivi o scientifici, ma che credono di non doversi disinteressare del movimento popolare dell'Alpinismo, non hanno che da seguire la mia proposta, nei precisi termini nei quali fu da me fatta.

A voler poi essere pessimisti c'è persino da riflettere bene se convenga lasciarsi commuovere da un sentimento unicamente umanitario, e se sia consigliabile e generoso provocare negli occhi di tanti uomini le visioni degli spettacoli d'alta montagna " *che forse non rivedranno mai più* ", e che possono lasciare perciò un fondo di amarezza e di invidia in chi le ha conosciute una volta sola e dovrà privarsene in avvenire; sulla *ricoscenza* degli uomini faccio poco assegnamento: essa non va 99 volte su 100 più in là di un superficiale entusiasmo momentaneo, e su di essa non fa nessun calcolo, nè di essa ha bisogno, il vero Alpinista!

Anche in materia di filantropia e di beneficenza le opinioni sono molto disperate e molto si è discusso; ed io sono decisamente dalla parte di coloro che organizzano *sistematicamente* le opere di beneficenza e

ripudiano l'elemosina fatta a caso (come p. es. per le strade), la quale quasi sempre fallisce lo scopo.

Per conto mio il C. A. I. deve occuparsi direttamente di tutte le attività che favoriscono il *vero* Alpinismo e non certe *diminuzioni*, qualunque esse siano; *indirettamente*, potrà anche favorire l'Alpinismo popolare, se crede sia cosa utile, o se pensa di compiere così un'opera umanitaria.

Debbo quindi confermare integralmente le conclusioni alle quali sono venuto nel mio precedente articolo, e ripetere la mia proposta alle Sezioni del C. A. I., che io ritengo l'unica attuabile praticamente ed utile per le classi popolari, pur restando, lo confesso, alquanto scettico circa ai vantaggi che ne potranno derivare alle Sezioni stesse ed all'Alpinismo in generale.

Ing. A. HESS (Sez. di Torino e C. A. A. I.).

LE DISGRAZIE ALPINE DEL 1912

Ci si consenta di ritornare anche quest'anno sull'argomento delle disgrazie di montagna. L'esame statistico da un lato e quello del caso per caso dall'altro, sono atti a portare ammaestramento alle persone e pratica norma di prudenza alle medesime. Ci accingeremo dunque all'esame attento degli accidenti occorsi nel 1912.

Si sarebbe creduto che nel decorso anno pochi sinistri avrebbero funestato la grande famiglia alpinistica, perchè l'annata fu sfavorevole, e come tale avrebbe dovuto attrarre pochi. La montagna si mostrò infatti eccezionalmente sovraccarica di neve quasi dappertutto, la temperatura si mantenne bassa quasi sempre, uno spietato tendone di nebbie coprì le alte vette. Tuttavia nel 1912 la dolorosa statistica registra 140 accidenti mortali sulle Alpi, contro i 115 dell'anno precedente.

Invero l'aumento è assai forte, specialmente dal punto di vista *relativo*. Imperocchè, se si considera che la stagione del 1911 fu molto propizia e quella del 1912 fu altrettanto inclemente, si sarebbe stati indotti a ritenere che i risultati fossero precisamente l'opposto o che per lo meno la statistica si fosse pressochè mantenuta invariabile nei due anni.

Sembrirebbe, dalle cifre che riportiamo, che il numero del sinistrato sia eccessivo ogni anno. A onor del vero però, se consideriamo che le falangi alpinistiche s'accrebbero notevolmente, non dovrebbero essere tanto impressionarci, perchè la percentuale delle disgrazie è *minima* di fronte al numero di quanti percorrono al giorno d'oggi le Alpi.

Abbiamo spigolato nei vari periodici alpini, nazionali ed esteri, da cui togliemmo i dati che seguono, per corroborare i quali ci siamo anche valse di una diligente statistica pubblicata sull'" *Echo des Alpes* ", dello scorso giugno, fatica particolare dell'alpinista ginevrino F. Montandon, il quale prospetta in lunga serie completa tutte le disgrazie del 1912. La statistica è suddivisa in colonne, indicanti ciascuna l'epoca in cui

avvenne il sinistro (le date sono progressive), la località del medesimo, i nomi delle vittime, le cause che determinarono la disgrazia, il numero delle vittime; infine, un'ultima colonna è riservata alle osservazioni, dove l'A. enumera i particolari atti a porre in maggior luce le cause che occasionarono gli accidenti.

Prima di accingerci all'esame dei motivi che poterono determinare certe catastrofi alpine, non possiamo a meno di ricordare una osservazione di Paul Güssfeldt, giustificativa per quei presuntuosi che erigonsi, come il cronista qui sottoscritto, a giudici dell'altrui operato. Egli dice nella sua opera: " *Der Mont Blanc* ", pag. 181: " È cosa facile quella di criticare le disgraziate vittime: la morte ebbe loro a chiudere la bocca per sempre. Ma non è già per presunzione che faccio questa critica, ma per rilevare l'importanza capitale della prudenza nelle ascensioni ".

Abbiamo già detto nel numero di Luglio della *Rivista* dello scorso anno che le disgrazie alpine nel 1911 sommarono a 115. Nel 1912 invece queste ascesero a 140. Quale la causa di questo a tutta prima poco comprensibile fatto? Si potè constatare che nel periodo di così ostinato ed uggioso mal tempo che decorse dal 30 giugno al 25 agosto 1912, per ben cinque giorni della settimana pioveva in montagna mantenendosi questa avviluppata da un involucro di vapori bigio e tetro.

Nemmanco a farlo apposta, si aveva invece questa strana coincidenza: che il breve intervallo di bel tempo coincideva col sabato e colla domenica. Infatti, durante nove settimane, ben sei domeniche furono quelle propizie - più o meno - alle ascensioni. Si sarebbe detto che Quel di lassù e le federazioni alpine avessero stabilito fra di loro una specie di concordato.....

Ora, ciascuno sa che cosa può significare presso l'alpinista chiuso per più giorni al riparo da ogni tentazione per il cattivo tempo che non concede le ascensioni, questa sua tregua. È allora la corsa sfrenata verso le altezze, l'invasione delle vette, e talvolta,

purtroppo, dei ritorni luttuosi ed angosciosi, quando non sia addirittura la scomparsa completa dei componenti la comitiva. Abbiamo detto: su nove domeniche, sei furono quelle propizie. Ebbene, 32 accidenti letali si dovettero in esse registrare, il che rappresenta il 23 % circa del numero complessivo dei morti. Nelle tre domeniche piovose dell'estate solo due accidenti si ebbero a produrre.

Nelle 140 disgrazie del passato anno debbonsi lamentare 165 vittime. I colpiti furono 10 allo Schneeberg (presso Vienna), 4 all'Hochschwab, 3 al Waxenstein, 3 all'Eisjochl, 3 al Mont Rouge de Pétéret. Fra le 165 vittime solo *quattro* sono guide, il che vuol dire che la grandissima parte delle disgrazie toccò agli alpinisti senza guide. Notisi che nella nostra statistica non sono compresi gli accidenti sopravvenuti ai contrabbandieri, ai pastori, ai cacciatori, ai soldati in manovra, i quali non possono entrare nella categoria di quelli che c'interessano, almeno come studio delle cause cui mettere riparo.

Egli è ben vero però che s'accrebbero in questi ultimi tempi notevolmente le falangi degli alpinisti in grado di fare da loro stessi la funzione di guida, e che della medesima invero fanno a meno volentieri. Segno questo palese e plausibile del progresso alpinistico odierno.

Dividendo per nazionalità gli alpinisti colpiti, abbiamo i seguenti dati: Austriaci 66 - Tedeschi 49 - Svizzeri 24 - Italiani 7 - Francesi 6 - Inglese 4 - altri 2 - sconosciuti 7: totale 165 morti. Il numero preponderante di colpiti tedeschi e austriaci è dovuto alla circostanza che la folla di turisti delle due nazioni è andata così ingrossando negli ultimi anni, da raggiungere proporzioni colossali: specie i monti del Salisburghese e le difficili vette dell'Alta Baviera sono diventate palestre frequentatissime d'estate e d'inverno, e innumerevoli sono le capanne dai rispettivi Clubs Alpini ivi costruite. Le montagne che registrano nel 1912 il maggior numero di vittime sono: la Zugspitze, l'Ifinger, la Raxalpe, lo Schneeberg, la Parseierspitze, la Piramidenspitze.

Molti dei casi occorsi nel 1912 rispecchiano la caratteristica della cattiva annata. Così abbiamo 15 casi di spossamento pel freddo nel 1912, laddove non erano che 2 nel 1911; 6 casi di alpinisti seppelliti da valanghe; il cattivo tempo occasionò 20 disgrazie nel 1912, mentre solo 9 si ebbero nel 1911. Per contro, nel 1911 vi furono 12 casi di rotture di ponti di neve o di cornici, e ciò perchè il sole - che regnò sovrano per quasi tutta la durata della stagione - aveva scoperto in gran parte i ghiacciai: invece nel 1912 vi furono solo 5 casi ascritti a questa categoria, perchè lo strato di neve permase molto spesso sulla superficie dei ghiacciai, durante tutto l'agosto e il settembre.

Secondo la statistica del Montandon, si avrebbero: 20 casi di disgrazie dovute a tempeste, uragani, nebbia e notte - 12 casi per ricerca di fiori - 10 per sdruciolamenti su nevati - 5 per rottura di ponti di neve e di cornici - 4 casi per malattie di cuore o per altri attacchi - 4 per valanghe provenienti dall'alto - 4 per

cadute di pietre - 2 per scivolamenti volontari, con esito letale - 1 per valanga prodotta sotto i piedi - 1 per miopia - 12 per cause sconosciute (alpinisti dispersi); infine abbiamo 65 casi dovuti a mali passi fatti sulla roccia e sui pendii erbosi, o dipendenti da cause male spiegate.

Volendo bene vagliare e controllare ciascun caso, onde addivenire alla constatazione di quelli che erano *evitabili* e di quelli che erano inevitabili, si poterono ottenere dati attendibili, dopo aver selezionato i casi male spiegabili, che sommano a 45. Per gli altri 95, ben 84 si sarebbero potuti evitare, il che equivale all'88 % di accidenti determinati da inesperienza o da imprudenza delle vittime. Nel 1910 la percentuale fu in tal senso del 79 %, e nel 1911 del 77 %.

Sempre secondo i dati formulati dal Montandon, considerando le due categorie di accidenti evitabili ed inevitabili, abbiamo per la prima: 11 casi, di cui 8 *oggettivi* (cioè provocati dalla montagna, senza imprudenza per parte dei turisti); 3 *soggettivi* (cioè dovuti a crisi, malessere dei turisti, senza imprudenza per parte loro).

Nella categoria degli *accidenti evitabili*, che sommano a 84, ben 33 sono determinati da turisti che si avventurarono da *solli* in montagna; 10 di turisti che abbandonarono i compagni per proseguire da soli l'ascensione o per impegnarsi da soli in passaggi pericolosi. Si registrano poi i seguenti casi di turisti con compagni (ma senza guide): 8 che peccarono di imprudenza o che dimostrarono nessuna destrezza; 8 partiti con cattivo tempo o con tempo incerto; 7 che si impegnarono in passi difficili; 7 che avevano un equipaggiamento insufficiente; 5 che non erano attaccati alla fune; 4 novizi senza guide.

È intenzionalmente che abbiamo fatto figurare fra gli accidenti evitabili i 33 casi occorsi a turisti *solitari*. Infatti non si può dar torto a coloro che biasimano un tal modo di andare in montagna, il che costituisce un'imprudenza notoria. In questi 3 ultimi anni il crescendo dei sinistri attribuiti a questo genere di sport misantropo, raggiunse una cifra inquietante. Così il 32 % delle vittime del 1910 è dato da alpinisti solitari, del 38 % nel 1911 e del 45 % nel 1912.

Nella rubrica qui sopra prospettata, alla categoria dei "novizi senza guide" non troviamo che 4 accidenti; non bisogna da ciò concludere che i novizi classificati nelle altre categorie fossero compresi, ma sibbene che in questi quattro casi la disgrazia avrebbe potuto evitarsi colla presenza d'una guida o d'un alpinista sperimentato, senza che si possa affermare che questi 4 accidenti ebbero luogo per imprudenza o per equipaggiamento insufficiente (come porta la surriferita statistica), ecc. - D'altronde, la grande maggioranza degli accidenti evitabili ebbe per vittime dei novizi o degli "innocenti" della montagna.

Come causa di sinistro la statistica dice che 5 casi sono dovuti alla mancanza di impiego della corda. In verità, è facile arguire che fra i 45 casi non bene precisati e che sfuggono alla nostra analisi diretta, parecchie e forse molte delle vittime avrebbero potuto

evitare la catastrofe se si fosse ricorso a questa elementare norma di prudenza. - Il caso opposto cioè, di alpinisti morti perchè trascinati da quelli cui erano legati, verificasi ben più di rado, e una volta soltanto occorre nel 1912, al Mont Rouge de Pétérét, dove rimase superstite il dott. Paul Preuss, perchè aveva evitato di legarsi, onde procedere più liberamente alla ricerca della via.

Dicemmo che il cattivo tempo nel 1912 fu il coefficiente principale di disgrazie. Ai 20 casi citati che entrano in questa categoria bisognerebbe aggiungere i 12 casi di turisti scomparsi, morti sia per caduta, sia durante una tempesta, o per la nebbia. Il più delle volte la partenza si effettuò con cattivo tempo; alcune volte però la comitiva prese le mosse per la montagna durante uno stato atmosferico favorevole, ma soggiacque per via a tempeste furiose levatesi d'un subito. - Nel caso della disgrazia sull'Aletschhorn, dove per il valente alpinista dott. Andrea Fischer, non possiamo a questo attribuire imprudenza alcuna. Fu una pura fatalità, il che capita purtroppo anche in montagna, dove il sinistro colpisce inesorabilmente, perchè ogni grande ascensione comporta sempre una parte di fatalità. - Ma d'altra parte, un buon alpinista non corre altrettanti rischi nelle grandi città che sui ghiacciai? Udite ciò che dice a questo proposito il collega Montandon: " Ci prese la fantasia di notare alcune cifre di accidenti occorsi nella vita giornaliera, ed ecco, a titolo d'esempio comparativo, ciò che abbiamo trovato:

" Nel 1911 le vetture, i tramways, e le automobili fecero 423 vittime nella sola città di New-York (senza contare gli innumerevoli feriti). In un solo borgo di Londra, si contano in media 62 decessi dovuti a schiacciamenti o a collisione. - Dal 1900 al 1909, i treni americani negli Stati Uniti fecero 47.416 vittime,

con una media di 13 per giorno. Ad ogni anniversario dell'Indipendenza degli Stati Uniti, si conta un numero maggiore di morti violente che non durante un mese intero sulle montagne dell'universo: il 4 luglio 1903 nelle 200 città dell'Unione che festeggiarono tale ricorrenza, 52 persone perirono (contro 3527 feriti per le stesse cause) per aver ricevuto una scarica di un mortaio o una palla deviata, per essere caduti dai tetti o dagli alberi su cui erano salite per veder passare un corteo, ecc. ecc. Ovunque regna la fatalità, ivi essa può colpirci e, dopo tutto, non è più bello morire come Fischer sulle Alpi o come Scott al Polo Sud, anzichè cader vittima di un cavallo impennato o di uno " chauffeur „ imbécille? „

Chiudiamo questa rassegna e le nostre brevi considerazioni con un monito ben più assennato di quanto possano esserlo quelli del sottoscritto, dovuto a uno scrittore che amò propriamente le Alpi, Emilio Rambert. Egli osserva che le ascensioni costituiscono uno fra i più pericolosi giuochi di azzardo per quanti si cimentano con esse a cuor leggero, senza possedere nozioni di prudenza e di previdenza. Ma a coloro che si prepararono di lunga mano prima di arrischiarsi in imprese avventurose, a coloro che hanno freddo e acuto il senso dell'osservazione, le ascensioni procureranno ben piuttosto il piacere di dominare il caso e di incatenarlo, anzichè il danno di soggiacere al medesimo.

Purtroppo questi ed altri ammonimenti di alpinisti celebri non sono ascoltati da chi ne avrebbe maggior bisogno. Quelli che sono destinati a far parlare le luttuose cronache cittadine non appartengono per lo più alla schiera dei lettori di Whympfer, di Zsigmondy, di Rambert e dei nostri colleghi Fiorio e Ratti.

A. FERRARI (Sez. di Torino).

CRONACA ALPINA

Elenco di ascensioni e traversate compiute da Soci del C. A. I. nel 1912

con alcune arretrate degli anni precedenti

(Continuazione e fine: vedansi le Avvertenze a pagina 48 del numero di Febbraio).

Santi Ettore (Sez. di Torino e C. A. A. I.). — *Inv. con gli ski*: Colle di Val Stretta - Colle Gimont - Colle della Scala - M. Colomion - C. Mulattiera - Jafferan - Clot Sabouiller - Passo del Tonale. — *Estive*: P. Calcalune - P. del Pagniaio, Torr. Wollmann - Dente M. d'Ambin - Colle di Thurres - P. Nera - Becco S. della Tribolazione, *1° percorso ital. d. cresta N.*, trav., La Sagoma *1° asc. e trav.* (21 VII) - Becca di Gay, *1° asc.* dal Colle Baretto, trav. (22 VII) - P. Fiorenza, *1° asc. senza guide* dal Colle Money, trav. (23 VII) - Gr. Hoche, p. parete N. - Grand Roc, p. parete O. - Pic de Rochebrune, pel settore S. della parete E. (*1 asc. ?*) (11 VIII) - Pic de Rochebrune, p. cresta SE. - Pic Lombard - Pic de Rochebrune, pel settore N. d. par. E. *1° asc. ?* (22 VIII) - Gran Cima, dal N. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Santi dott. Flavio (Sez. di Torino). — C. Fournier* - Rognosa di Sestrières*.

Santi avv. Mario C. (Sez. di Torino e C. A. A. I.). — *Inv. cogli ski*: Col Gimont - Col Gondrand - Colomion (2

volte) - Col Basset - Clot Sabouiller (4 volte). — *Estive*: Dent Parrachée, *2° asc. p. parete NO.*, *1° ital.*, *1° senza guide* (24 VI) - P. Tonini - Gr. Hoche, p. parete NE. - Aig. d'Argentière, parete O. e cresta NO. - Aig. de l'M. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Sattler Hermann (Sez. di Agordo). — M. de la Saxe, trav. solo - Col de Chécouri - Colle d. Gigante - Aig. Marbrées (NO. e SE.) pel vers. S. e la cresta fra le due cime Tour Ronde, p. parete N. e cresta E. - Petit Flambeau, Col des Flambeaux, Col Est de Toule, Aig. de Toule, Grand Flambeau, Pointe Helbronner, trav. O.E. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Savio Carlo (Sez. di Roma). — 1911: M. Sirente, *inv.* - Serra di Celano, *id.* — 1912: M. Padiglione (2 volte), *inv.* - M. Costasole, *id.* - M. Serrasecca, *id.* - M. Alto - M. della Duchessa - M. Magnola - La Majella.

Scalcini Fausto (Sez. Valtellinese). — 1908: P. Badile - M. Disgrazia - P. Torrone Orient., per vers. S. - Ago di

Sciara. — 1909: C. di Castello - P° del Ferro Occid., p. la cresta NO., P° del Ferro Centrale - P° Badile - P. Sertori e P° Badile, trav. E-S. - M. Disgrazia - Cresta Segantini. — 1911: M. Scerscen e trav. al P° Bernina - P. Roseg, p. parete SE. fino all'intaglio sotto la P. Centrale - P. Zupò - P. dei Tre Signori (5 volte) - P. di Trona - P. Tronella, p. parete E. - Id., p. parete O. - Id. (Torr. N.), 2° asc. per parete NO. - Cresta di Tronella, trav. completa da S. a N. - M. Ponteranica, 1° asc. p. parete NO., disc. p. spigolo SE.

Scandiani avv. Ugo (Sez. di Venezia). — Bocca di Brenta, trav. - Passo Sassolungo, Passo di Sella - Passo di Pavol - Cansiglio - M. Pizzoc.

Schiavio Olindo (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — Bocch. d'Aurona, *cogli ski* - Schienhorn - P° Sevino - Grigna Merid. itiner. Cecilia - C. Codera, 1° asc. p. parete N. (28 VI) - P. di Cassavolo, 1° asc., P° Coppetto S. e N., 1° asc. della P. Nord, C. Riacci, 1° asc., C. di Campello, 1° asc., P° Campaccio, 1° asc. (15 VII) - M. Verva, P. di Selva, C. di Selva (2915, 2930, 2927, 3150) 1° asc., Colle di Selva (16 VII) - C. della Teggiola, 1° asc. dalla Bocchetta della Teggiola (25 VII) - Pizzi dei Vanni (2740, 2742, 2748) 1° asc. (26 VII) - P. Foppale, C. Cantaccio - P. Porcellizzo, 1° asc. p. parete NO. (27 VII) - P. Sertori, trav. al Badile - Torr. Cecilia, Cresta Segantini - Torr. Fiorelli, Torr. Magnaghi Merid. e Centr., trav. - Passo Sempione, *inv. ski* - Hohmattenpass, *id. id.* (Ad eccezione della P. Sertori e del Badile, *tutte senza guide nè portatori*).

Schiess dott. jur. Erhard (Sez. di Torino). — Strahleggpass - Fletschhorn, trav., Fletschjoch - Laquinhorn - Allalinhorn - Tête de Valpelline - Pointe de Zinal - Wellenkuppe - Leiterspitz - Col de Valpelline, Col des Bouquetins, Col de Bertol - Aig. du Tacul, Colle del Gigante, Grand Flambeau - Pointe Helbronner, Mt-Blanc du Tacul - Aig. des Petits Charmoz - Watzmann*, trav. delle 3 cime - Strahleggghorn.

Segre Massimo (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.). — Testa Grigia*, p. cresta S. - R. della Sella* p. via accad. - Le Lunelle*, *id.* - Felikjoch - C° Bianco - P. Gnifetti, P. Zumstein - Rocciavré*, *inv.*

Serra Adriano e Giov. Battista (Sez. Ligure e Monza S.U.C.A.I.). - P. Martina, *inv.* (3 volte) - M. Rama, *id.* - M. Beigua, *id.* - M. Fasce - M. Cavallo - M. Pisanino - M. Tambura - Passo d. Sentinella - P. Rivetti - M. Antola - R. del Reopasso - M. Argentea - M. Dente, *inv.*

Silvestri Guido (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — *Invernali e primaverili con gli ski*: Passo dell'Albula - Parsenpass - Strelapass - Passo del Gottardo - Passo del Sempione - Bocch. d'Aurona - Schiahorn. — *Estive*: P° Sevino - M. Legnone - P° Stella, p. cresta SO. - Colle di Pioda, M. Disgrazia - Gr. Clocher de Planereuse, 1° asc. ital. (16 VIII) - Col du Chardonnet, Aig. d'Argentière - Passo Dernäl - Bocchetta Brescia, 1° trav. senza guide, M. Re di Castello, 1° asc. per parete S., C. Dernäl (15 IX) - C. Orient. di V. Ghilarda, 1° asc. turist. (16 IX) - Forc. Rosso, C. di Forcel Rosso, 1° asc. turist. p. cresta NE., C° di Grevo, 1° asc. p. cresta SE., 1° trav. SE.-NO., 1° senza guide (17 IX) - C. Lesena, via nuova p. vers. NO. (salita), via nuova p. vers. NE. (discesa), 1° trav., 1° asc. senza guide, C. Settentr. del Lincino, 1° asc. e 1° trav. (18 IX) - Torr. Fiorelli, Torr. Magnaghi - M. Coltignone, *inv. ski* - Passo del Sempione, *id. id.* - Hohmattenpass, *id. id.* (*Tutte senza guide nè portatori*).

Silvestri-Corti Lina (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — Le stesse ascens. di SILVESTRI GUIDO, *senza guide nè portatori*.

Silvetti Cristina (Sez. di Torino). — Colle d'Assia, Dubia, Colle dei Merli - Uja di Mondrone, per parete N., Colle dell'Ometto - L. d'Afframont - Corbassere - La Leitosa - Colle d'Arnas, L. della Rossa, Colle d. Mangioire - Carlera, Colle Crosset.

Sisto dott. Pietro (Sez. di Torino). — R. della Sella, via accad. - Denti d'Ambin - Levanna Orient., Colle di Sea - Torre d'Ovarda - P. Corna (2 volte) - Colle d'Arnas, Colle di Sea - M. Ciorneva - Albaron di Savoia - Uja di Mondrone, dal Colle dell'Ometto - Lunella, p. cresta N. - M. Rosso d'Ala. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Solimani Alfonso (Sez. di Bologna). — M. Cupolino - M. Corno (Gran Sasso) - M. Cornetto (Lèssini) - Ortler Piz Languard - Schafberg - Las Suors.

Spitalieri di Cessole conte cav. avv. Vittorio (Socio onorario del C. A. I.). — Pic de Baudon, *inv.* - C. de la Morgelle, *id.* - Caire Negre del Pelago, 1° asc. dall'O. (19 VI) - Passo Pagari, C. d. Maledia, Passo d. Maledia - C. della Fous, 1° asc. pel vers. E. e Passo id., Colle Est del Clapier, Cima a nord della P. 2785, Cima 2885, C. Viglino (9 VII) - Cima 3105, per la cresta E., Balcone dei Gelas - Cima 2950, trav. da N. a S. delle punte N. e S., 1° percorso della cresta S. della C. Meridionale (11 VII) - Gr. Aiguille de Pélens - Rochers de St-Ours - Rocca Blanca, via nuova (disc.) pel vers. O. e il canalone NO. (31 VII) - Sommet de la Meyna, 1° asc. pel vers. NO. (3 VIII) - Brec de Chambeyron, 1° asc. pel vers. S. (francese) (4 VIII), Colle d. Gippiera - Cima Purtscheller, 1° asc. pel vers. N. (19 VIII) - C. Sud dell'Argentera, 1° asc. p. la parete O. (21 VIII) - Cima 2460, 1° asc. (23 VIII) - Forcella d. Gelas di Lourousa, 1° trav. (24 VIII) - Forc. del Dragonet - C. Sud dell'Argentera, variante d'asc. per la parete O. e Cima 3257 (28 VIII), Colle dei Detriti - Madre di Dio, variante pel vers. S. (29 VIII) - Colle d. Ciriogia - Passo di Vens, M. Ténibres - M. Colomb, Caire Colomb - Passo del M. Colomb, Forc. Ponset 1° traversata (14 IX) - Passo M. Colomb, Caire Cabret 1° asc. pel vers. E. (15 IX) - Caire Colomb, 1° asc. della C. Sud e trav. dalla C. Nord alla C. Sud (16 IX) - Brèche du Saut (Pélens), Aig. de Pracleron.

Stagno Emilio (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.). — M. Genebrea, *inv.* - M. Granero, *inv.*, fino a 3000 m. - R. d. Sella, *id.*, via accad. - R. Rosse (Roccamelone), *inv.* - Picchi del Pagliaio, via accad. - Colletto Gavia - Tre Denti d'Ambin - Bric d. Mezzodi, 1° asc. per cresta SO. e trav. (29 VI), vedi « Riv. » Novembre 1912 - Rognosa d'Etièche, trav. SO.-NE. - P. Questa p. cresta N., P. Daniele - Aig. Doran, p. cresta N. e trav. - Becco Merid. d. Tribolazione, sal. p. parete N. disc. cresta SO. - Colle di Teleccio - Cresta di Money, 1° percorso dal Colle alla Testa di Money (6 VIII) - Colle Perduto - Grand'Uja - P. Boucier, *inv.* (*Tutte senza guide nè portatori*).

Stura Maria (Sez. di Torino, Gr. Giovanile). — M. Curto, *inv.* - Colle di Tenda, *id. ski* - R. della Sella, *id.* per via accad. - M. Robinet - R. del Tulivit, R. Patanüa, Colle Cruvin - P. Muret - P. del Pagliaio - Ghicet Paschiet, trav. - Passo Canalone Rosso, Corna Meridionale - M. Freidour, M. Tre Denti - P. Lunelle, p. cresta N. - Colle Lunella - P. d. Cucca. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Stura Maddalena d'anni 8 (Sez. di Torino, Gr. Giovanile). — M. Curto, *inv.* - R. della Sella - Ghicet Paschiet, trav. - M. Freidour, M. Tre Denti.

Stura Francesco (Sez. di Torino, Gr. Giovanile). — M. Curto, *inv.* - Colle di Val Stretta, *id. ski* - Colle di Tenda, *id. id.* - C. Vecchia, *id. id.* - R. della Sella, p. via accad. - Colle Robinet e Monte id., Colle Loson - Bec d'le Steije, 1° percorso d. cresta O., 1° asc. *inv.* - Colle di Joux - R. d. Tulivit, R. Patanüa - P. Muret - P. Rimella, C. Ostanetta, C. Bassa Grande, C. Ortajeul, M. Montoso, P. Pian di Rossa, R. Rubat, Bric Castello - P. del Pagliaio - P. Signal (Vanoise), Colle Aimes - M. Ambin - P. Sommeiller, Colle d'Ambin - Ghicet Paschiet - P. Golai, M. Chiavesso - P. Corna, Colle d. Speranza - P. Cristalliera, p. cresta E., P. Malanotte

e Colle id., P. Pianparis, C. Sabbione - M. Sperino, M. Freidour, Coll. Rumiano, M. Tre Denti - P. Calcalune - C. Lunella. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Tanner Hermann A. (Sez. di Milano). — Passo del Tonale trav., *inv. ski* - Colle d. Teodulo, Colle Sup. d. Cime Bianche - Colle di Bettaforca.

Tarra Luigi (Sez. di Venezia e C. A. A. I.). — C. Agnellessa di Cimonega, 1^a asc. - C. Bagni, 1^a asc. dall'Est - Campan. di Val Montanaja, trav. (2 volte) - Cadin della Neve. (*Senza guide nè portatori*).

Taticchi Umberto (Sez. di Milano). — Passo d. Gottardo, *inv.* - Piz Zupò - Piz Roseg, p. canal. centr. dalla Vedretta Sup. di Scerscen - Forc. di Cresta Güzza.

Täuber prof. dott. Carlo (Sez. di Torino). — 1911: Selun (Churfürsten) - Gite *inv.* in Val Onseruone. — 1912: Regenstein, *inv.* - Amselspitze, *id. ski* - Woidhia (Grecia) - Pentelikon (id.) - Weissenstein - Riscen - Kistenpass - Passo Alp Nova - Passo Diesrut, Passo Greina, Morterascio - Sustenpass - Turmjoch, Obertaljoch, Fünffingerstöcke (III e II), Sustlijoch - Ringelspitz - Weisshorn, Carmennapass - Mayenfelder Furka, Furkahorn - Parsennhütte - Schlappinerjoch - Zeinisjoch - Timberpass, Piz Motana - Fluchthorn - Fuorcla Tasna, Piz Tasna, Fuorcla Lavèr - Vesilspitz, Fuorcla Ros, Fuorcla Zebias - Muttler - Piz Lischanna - Piz Murtèr - Forc. di Livigno - Piz da Trais Fluors - Fuorcla Padella, Piz Ot (fino a 3000) - Piz Julier - Passo Julier - Montagnas dils Lajets - Passo d'Aëla - Schneehunerstock, Gurschenstock, Gamsstock - Muttlerishorn, Feldschyn - Tierberglimmi, Vorderer Tierberg, Zwischentierbergenpass - Dammastock, Furka - Hühnerstock, Stellibodenhorn, Leckipass, Leckihorn, *cogli ski* - Wittenwasserlücke, *ski*. (*Nella massima parte, senza guide*).

Terrini don Luigi (Sez. di Varallo). — C. Bianco, trav. - M. Barone - Dôme du Gouter - Bocch. del Forno - Colle Valdobbia - Colle Moud - Colle Pisse - Col d'Olen - Sella Balma - Res o B. d'Ovaga - Massale - M. Galerno - Cast. di Gavala - M. Luvot - C. d. Camoscie - P. d. Cacciatore - P. Dufour - Zumstein, Gnifetti. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Torres Augusto d'anni 14 (Sez. di Torino, Gr. Giovanile). — Colletto di Sea, M. Vandalino - Colle di Desertes, P. Clotesse - C. Bussola, Colle di Joux - Colma di Mombarone.

Torretta Giovanni (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.). — M. Genaro, *inv.* - M. Velino* p. cresta SO., *id.* - C. Bianco (2 volte di cui una per cresta NO.), P. di Netschio - Torrione Schnepfo* - Testa Grigia* (2 volte per cresta S.) - P. Dufour*, sal. p. crestone Rey, disc. p. cresta SE. - P. Zumstein (2 volte), trav. e Colle id. - P. Gnifetti*.

Tozzi Renato (Sez. di Torino). — M. Seguret* p. Colle Praman - Lyskamm - P. del Pagliaio*.

Tretti dott. Piero (Sez. di Schio). — Cima XII (2 volte), C. Corno Bianco - C. Sisila, Baffelan - Carè Alto, Corno di Cavento.

Vanzo Maria (Sez. di Padova). — Passo d. Mulaz - Passo Ombretta.

Vidosich Luigi (Sez. di Milano). — Pizzo Ragno, Colle Biordo, Bocch. Sasso Bianco* - M. Basodino - Scheggia di Crana, Pizzo Locciabella, C. d. Quadrello* - Pioda di Crana* - Colle d. Teodulo, Colle Sup. d. Cime Bianche, Passo di Bettaforca.

Viglino Camillo (Sez. di Torino). — P. Midi o Muret - Testa d. Coin, P. di Valfroide - Pizzo Marona, M. Zeda. (*Senza guide nè portatori*).

Viglino avv. Pompeo (Sez. di Torino). — Tomba di Matolda - M. Cialmetta, Gran Truc, M. Servin - P. Midi -

Testa del Coin, P. Valfroide - P. Clotesse (2 volte) - Col de la Masse, Grand Roc, Col de la Grande Echelle - Dent Parrachée, P. de Fournache - Dôme de Polset - P. de Thorens, Col Pierre Lory, Aig. du Bouchet, P. du Bouchet - Gros Peyron - Colle della Beccia - Dôme du Gouter - M. Bianco, trav. - Aig. du Moine - Col de Triolet, Petite Aig. de Triolet, P. Isabella - Cresta San Michele - Colle della Valletta, Croce Rossa, P. d'Arnas - M. Lera, Testa del Soulé, P. Soulé, 3 P. di Peraciaval - Colle Valletta, P. Valletta, P. Lose Nere, P. Autaret, Colle Autaret, P. Constans - Torre del Gran San Pietro - Colle Teleccio - Bocch. della Losa, Testa Gran Crou, Colle di Noaschetta, Becca di Noaschetta, Colle del Gran Paradiso - Tresenta - Gran Paradiso, Becca di Moncorvé - M. Pintas. (*Tutte senza guide*).

Villa ing. Filippo B. (Sez. di Torino). — M. Flesio (47 volte di cui varie *inv.*) - M. Vigna Soliva (11 volte, *id. id.*) - P° d. Brunone (2 volte) - M. Toazzo, *solo* - Passo della Manina (7 volte) - M. Pommolo, *solo* - Tacca d. Corna, *inv.* - C. di Timogno - M. Sasna - M. Vigna Vaga - P° Barbarossa - M. Masone, *solo* - M. Calvera.

Vincio Gaetano (Sez. di Torino, Gr. Giovanile). — Colle Madonna d. Bassa, M. Curto, *inv.* - Colle di Val Stretta, *id.* - Colle di Tenda, *id. ski* - M. Vecchio, *id. id.* - R. d. Sella - P. Arbella - Colle Cruvin, R. Pataniia - P. Midi (Muret) - P. Ostanetta, P. Rimella, C. Bassa Grande, C. Ortajeul, M. Montoso - P. Pian di Rossa, R. d. Rubat, Bric Castello - P. del Pagliaio - Colle d'Ambin, P. Ferrand - Aig. Doran - P. Montalenti, p. parete SE. - Colle Albaron di Savoia, Albaron - Collerin d'Arnas, Passo d. Mangioire - P. Cristalliera, p. cresta E., P. Malanotte e Colle id., P. Pian Paris, Colle Sabbione - Le Lunelle, p. cresta NO. - M. Bergia, R. Vergia, Gran Clot, M. d. Plate, Tre Denti di Rouen, Colletto Balma, P. del Lago, Cresta Tirolo, P. Vailere, Segnale Carasa, Rocca Tana dell'Orso - M. Freidour, Tre Denti di Cumiana - Colle Lunella. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Virando Carlo (Sez. di Torino). — 1911: R. d. Sella, *inv.* p. via acad. - P. del Pagliaio, *id. id.* - Becchi di Corbasera, M. Plu o Attia - P. Sommeiller - Rochers Cornus (P. Nord) 1^a asc. (25 V) - M. Rosso d'Ala - Rochers Cornus (P. Sud) 1^a asc. (15 VI) - Torre d'Ovarda, trav. E-O. - P. Calcalune, p. cresta N. — 1912: Colle di Sestrières, M. Fraitève, Colle Bourget, *inv. ski* - Bric Brilllet, R. Rosse, Roccamelone, p. cresta E. - C. di Bard, p. cresta N., M. Ciusalet, Colle Clapier - Tre Denti di Cumiana - P. del Villano - Aig. Sept. d'Arves - P. Dufour, p. crestone Rey, Zumstein, Gnifetti - Denti d'Ambin, trav. - Mombarone - Aiguille Doran, tent. - Colle Bourget, *inv. ski*. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Zucchetti Edoardo (Sez. di Torino). — Colomion, *inv. ski* Colle Sestrières, M. Fraitève, *id. id.* - Colle la Bercia, M. Rascia, *id. id.* - P. Mulattier, Colle di Turras, *id. id.* - Colle du Raisin, *ski* - Colle Monginevro, *id.* - Colle e Rocca Bernauda, P. Baldassarre (vers. V. Stretta) - M. Giabergia, R. Corba, Colle Bione - Colle Gr. Bagna, Gr. Somma - Colle Ouille Fonde, P. Charbonel - Colle d'Arnas - Colle d. Rho, Rocca d'Argentier, P. Nera, Colle Frejus - M. Tre Croci, P. Quatre Soeurs - M. Vallonetto, R. Peirous, P. Fourneaux, P. Sommeiller, P. d'Ambin, Colle Sommeiller - M. Tabor - Col des Acles, Aig. du Midi, Col de la Sueur, P. d. Sueur, Colle d. Scala - M. Brunello - Pietra Ginevra, Tre Denti di Cumiana, M. Freidour - M. Sperino, M. Cristetto, M. Muretto, M. Cugno dell'Alpet, P. dell'Aquila, Colle d. Meina - M. Uja, Porta Sarasina, M. Bocciarda, Colle la Roussa, P. dell'Ila - P. del Lago, M. d. Plate, M. Tre Denti, M. Robinet - Cresta Ciarmgranda - M. Rocciavrè. (*Senza guide nè portatori*).

SUPPLEMENTO agli Elenchi pubblicati nei Numeri precedenti.

Bobba avv. cav. Giovanni (Sez. di Torino). — P. Fontana Fredda, *inv. (solo)* - Pontalon d. Camoscio* - Becca Tzambeina - Roccamelone*, p. cresta E. - Roisetta** - C. di Nana* - Gr. Tournalin*, p. cresta N. - P. di Cian, p. spalla E. - Cresta dei Cors - Colle d. Teodulo*.

Coppellotti Nino (Sez. di Brescia e G.L.A.S.G.). — M. Castello, 2 volte *inv.* di cui una *per nuova via accademica* - M. San Giorgio, *inv.* p. via accad. - Passo Campelli, *id. ski* - Passo Dernàl, *id. id.* - M. Dorsone, C. Sonclino - Corno d. Dente (Concarena) - P. Sud e Nord di Premassone, 1° *trav. p. cresta, 1° senza guide d. P. Nord* (30 VI) - C. Ferrante - P° Camino, 1° *asc. p. cresta O. dal Passo di Cornabusa*

(28 VII) - Passo di Grostè - C. di Grostè, Bocch. dei Camosci, C. Falkner, 1° *asc. ital. p. cresta N.*, Bocca d. Vai Perse, Bocca d. Tuckett (21 VIII) - C. di Brenta, C. di Vallesinella, C. di Mandron - Castelletto Sup. di Vallesinella, Bocca di Vallesinella - Campan. di Vallesinella, C. Quintino Sella, Bocca di Brenta - Bocca d'Armi, Torre di Brenta - Passo Bernina, *inv. ski* - Muottas Muraigl, Quota 2818, *id. id.* - Passo dell'Albula, *id. id.* - Passo Maloja, *id. id.* (*Tutte senza guide nè portatori*).

Galbiati Angelo (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.). — Becco d'Ovaga - M. San Primo - M. Generoso - Colle d. Teodulo, Colle Sup. Cime Bianche, Colle Bettaforca.

NUOVE ASCENSIONI

La prima salita al M. Olivia nella Terra del Fuoco. — Del mio recente viaggio alla Terra del Fuoco, colla spedizione organizzata dal P. A. M. De Agostini, detti brevi cenni itinerari in periodici geografici (*La Geografia*, Riv. Geogr. Italiana), ed avrò occasione di parlare più a lungo ai colleghi del C. A. I.

Qui voglio descrivere brevemente la prima salita al M. Olivia, presso Usciuiaia; descrizione che faccio in base alle informazioni avute dal De Agostini e dalle due guide Abele ed Agostino Pession — che ci accompagnarono nel viaggio — perchè a questa ascensione, unica ma veramente importante impresa alpinistica della spedizione... io non presi parte!

Il M. Olivia sorge non lungi da Usciuiaia e la sua vetta raggiunge circa 1380 metri sul mare. Presenta un profilo ardito, con una punta aguzza, di rado spoglia di nubi. Gli abitanti e molti viaggiatori la ritennero un vulcano, ma la leggenda va del tutto sfatata per la forma stessa del monte e per i campioni di roccia riportati dalla cima dai primi salitori.

Comunque, l'Olivia stesso godeva fama di inaccessibile, e davvero le pareti enormi colle quali precipita darebbero da pensare a qualunque alpinista men che fortissimo. I varî tentativi fatti a più riprese avevano convalidato la fama, e la stessa notizia della salita italiana trovò molti increduli, che dovettero però arrendersi all'evidenza quando col canocchiale, ed anche ad occhio nudo, poterono osservare sulla cima la bandiera sventolante, inalberata sull'ometto di pietra.

Alla sera del 27 febbraio 1913 la piccola carovana composta dal P. De Agostini e dai fratelli Pession accampava presso il limite superiore del bosco, a 265 metri circa sul mare, alla base del monte. Chi non sia stato in Terra del Fuoco, non può aver un'idea della difficoltà che presenta il tragitto dal mare alla base dei monti, causa i boschi densissimi e mai battuti dall'uomo, i quali fino al limite superiore della vegetazione arborea fasciano quasi senza interruzione l'intera regione. L'accampare sopra a questo limite per accingersi

ad una salita è una necessità, perchè l'alpinista che non lo facesse, nell'attraversare il bosco prima di giungere al terreno scoperto, perderebbe buona parte delle energie delle quali ha bisogno nell'affrontare la roccia.

Nella notte piovve; alle 3 del mattino la nebbia avvolgeva ancora la cima, ma verso le 5 un vento propizio la tolse di mezzo; la parete si presentava in tutta la sua imponenza. Le guide, che già il giorno prima avevano studiato la roccia, decidono l'attacco e alle 5,30 il campo è abbandonato.

Si passa la morena, si passa il ghiacciaio e finalmente, dopo un campo di neve, comincia la lotta con la parete.

Non ripeterò la descrizione che, ricca di particolari, mi fecero i salitori. Fatto sta che si trovarono alle prese con difficoltà non comuni: prima fra tutte la roccia cattiva; uno scisto arenaceo che si sgretola, che riempie i canali di detriti, che lascia incastrati nei camini dei massi malsicuri e minacciosi.

Ma vinsero la tenacità e l'abilità delle guide, vinsero la costanza e la volontà del capo della spedizione. Alle 10,30 la cima era raggiunta: il termometro segnava 5°, l'aneroide 1380 metri di altezza.

La discesa, come la salita, fu effettuata per il versante Est. Il giorno dopo la comitiva rientrava in Usciuiaia.

G. B. DE GASPERI (Sez. di Firenze).

Meije (Alpi del Delfinato). *Prima ascensione alle "Arêtes", per la parete Sud.* — Guido e Max Mayer colle guide Angelo Dibona di Cortina e Luigi Rizzi di Campitello, 28 luglio 1912.

La comitiva che già si trovava da due giorni al Rifugio del Promontoire, discendeva nella mattinata del 28 luglio per il "thalweg", ordinario al prolungamento inferiore del Promontoire e si dirigeva poi bruscamente verso Est, sempre accosto alle rocce e per ripidi pendii di neve, risalendo continuamente, si avvicinava poi al gigantesco mu-



CLUB ALPINO ITALIANO =====

===== **Sede Centrale e Sezione di Torino**

VIA MONTE DI PIETÀ, 28

Cinquantesimo Anniversario del Club Alpino Italiano

=====
Alle Sezioni ed ai Soci
=====

=====
del Club Alpino Italiano
=====

L'intero Club Alpino Italiano e la Sezione di Torino, ad esso indissolubilmente associata dalla contemporaneità dell'origine, celebrano quest'anno il Cinquantennio di fondazione. Giubileo glorioso per l'opera compiuta; giubileo di ammirazione e di gratitudine per quelli che del Club Alpino furono i Fondatori e per gli altri che ne tradussero in atto gli insegnamenti ed il grandioso programma.

Non manchino adunque le rappresentanze sezionali e gli alpinisti di convenire nel Settembre prossimo a Torino, nella Capitale Subalpina, dove il Club fu costituito e svolse dapprima l'opera sua, e nel ricordo del passato attingano energia per proseguire e per perfezionare.

Traggano essi alle falde dello storico Monviso e presso le sorgenti del maggior fiume d'Italia che mormorano i nomi di Quintino Sella, di Giovanni Barracco, di Paolo e Giacinto di St-Robert e cantano l'inno della fondazione del Club Alpino Italiano.

Salgano per la vetusta Valle d'Aosta alle gioaie del Gran Paradiso, che videro le audacie del Gran Re, dell'alpinismo italiano Primo Patrono; mireranno ivi i picchi eccelsi ed i tormentati ghiacciai, che fanno corona alle Valli di Champorcher e di Savaranche ed al meraviglioso bacino di Cogne, ben degno di accogliere per la prima volta i Congressisti del Club Alpino Italiano.

Si rechino infine, attraverso alla Serra d'Ivrea, documento eterno di geologiche vicende, sulle alture di Oropa; il sepolcro di Quintino Sella, sarà per essi ispiratore di forti e di generosi propositi.

Le rappresentanze ed i colleghi ovunque troveranno la più cordiale accoglienza, costituita da quella semplicità montanara così gradita agli alpinisti, mercè la cooperazione che, alla Sede Centrale del Club ed alla Sezione di Torino, con sentimento fraterno, verrà accordata dalle Sezioni Monviso, di Aosta e di Biella sul cui territorio si svolgerà il memorabile convegno.

Il Presidente della Sezione di Torino

LUIGI CIBRARIO.

Il Presidente del Club Alpino Italiano

LORENZO CAMERANO.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13



Neg. U. Valbusa.

14

1. Pendio del Monte Meidassa. — 2. Viso Mozzo. — 3. Colle dei Viso. — 4. M. Losas (circondato dalla nebbia). — 5. Monviso. — 6. Viso di Vallanta (dinanzi alla massa dei numeri 5 e 6 è addossato il Visolotto). — 7. Punta Gastaldi. — 8. Punta Venezia. — 9. Colle del Coulour Bianco. — 10. Rocce Fourioun. — 11. Colle della Traversetta. — 12. Sbocco italiano della galleria. — 13. Cresta del Monte Granero. — 14. Fontana dell'Ordi.

IL MONVISO E LA TESTATA DELLA VALLE DEL PO VISTI DA SOTTO IL PASSO LUISAS.

Cinquantesimo Anniversario del Club Alpino Italiano

PROGRAMMA

del XLII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

TORINO - 5-12 Settembre 1913

Dal 4 a tutto il 7 settembre distribuzione ai Congressisti delle pubblicazioni e della medaglia ricordo presso la Sede del Club, in Torino, via Monte di Pietà n. 28. (Orario per il 4, 5 e 6 settembre dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 14,30 alle 18; orario per il 7 settembre dalle 15,30 alle 18, dalle 20,30 alle 21,30).

Venerdì 5 Settembre.

- Ore 8 — Ritrovo alla Stazione Ferroviaria di Torino, Porta Nuova (Piazza Carlo Felice).
- > 8,30 Partenza da Torino per Saluzzo.
 - > 10,33 Arrivo a Saluzzo.
 - > 11,30*Pranzo nella Villa del cav. Ippolito Berrone a Castel Soprano (gentilmente concessa).
 - > 14,30 Partenza da Saluzzo in Tramvia a vapore per Paesana.
 - > 15,10 Arrivo a Paesana e partenza in automobile per Crissolo.
 - > 16,10 Arrivo a Crissolo (m. 1333).
 - > 17,30 Inaugurazione di una lapide commemorativa.
 - > 18,30*Cena all'*Albergo del Gallo* e pernottamento negli alberghi e case private.

Sabato 6 Settembre.

- Ore 5 — *Sveglia e colazione (caffè e latte) negli alberghi.
- > 6 — Partenza per il Piano del Re e le Sorgenti del Po (m. 2022), strada mulattiera.
 - > 9 — Arrivo ivi e refezione.
 - > 10,30 Partenza per il ritorno a Crissolo.
 - > 12,30 Arrivo a Crissolo.
 - > 13,30*Pranzo a Crissolo.
 - > 16 — Partenza per Barge in automobile.
 - > 18,45 Partenza da Barge in ferrovia.
 - > 21,20 Arrivo a Torino, Porta Nuova.

Coloro che non intendono recarsi alle Sorgenti del Po, potranno nel mattino visitare la *Caverna del Rio Martino* oppure salire al *Santuario di San Chiaffredo* (m. 1412), splendido panorama sul Monviso. Chi desiderasse fare l'ascensione del *Monviso* (m. 3841), od anche soltanto raggiungere il Rifugio-Albergo Quintino Sella (m. 2650) per compiere il cosiddetto « *Giro dei Laghi* » ritornando a Crissolo pel Piano del Re, potrà recarsi a pernottare al detto Rifugio nella sera stessa dell'arrivo a Crissolo, 5 settembre (ore 4 di marcia) così avrà mezzo di fare la gita nel successivo 6 settembre, e ritornare nella sera stessa a Torino.

Domenica 7 Settembre.

- Ore 9 — Assemblea Generale dei Delegati nel Castello del Valentino.
- Ricevimento offerto dal Municipio di Torino al Valentino.
- > 10,30 Adunanza Commemorativa e Congresso degli Alpinisti italiani in Torino nel Castello del Valentino; inaugurazione di un ricordo posto dal Municipio di Torino.
 - > 12,30*Pranzo ufficiale del *Grand Restaurant du Parc* al Valentino.

Lunedì 8 Settembre.

- Ore 0,30 Ritrovo alla Stazione ferroviaria di Porta Susa (Piazza S. Martino).
- > 1 — Partenza in treno speciale per Hône-Bard ed Aosta.
- Carovana A**
- > 3,30*Arrivo a Hône-Bard (m. 366), caffè.
 - > 4,30 Partenza per Pont-Bozet (m. 802) e Champorcher (m. 1427).
 - > 10,30 Arrivo a Champorcher. Refezione al sacco.
 - > 13 — Partenza per Dondena (m. 2150).
 - > 16 — Arrivo a Dondena. Distribuzione degli alloggi nel baraccamento militare.
 - > 17,30*Cena. Pernottamento.
- NB. - Da Hône-Bard a Dondena strada mulattiera.
- Carovana B**
- > 5 —*Arrivo ad Aosta (m. 585), caffè.
 - > 5,45 Partenza in automobile per Villeneuve (m. 650).
 - > 6,30 Arrivo a Villeneuve e partenza per Valsavaranche.
 - > 11,30*Arrivo a Valsavaranche (m. 1541). Refezione negli alberghi.



Neg. V. Sella.

IL VERSANTE ORIENTALE (O DI COGNE) DEL GRAN PARADISO COL GHIACCIAIO DELLA TRIBOLAZIONE.

Ore 13,30 Partenza per Pont-Valsavaranche (m. 1946) e Rifugio Vittorio Emanuele (m. 2775).

- » 18 — *Arrivo al Rifugio Vittorio Emanuele; cena e pernottamento sotto le tende.
- NB. - Da Villeneuve al Rifugio Vittorio Emanuele, strada mulattiera.

Martedì 9 Settembre.

Carovana A - Traversata della *Finestra di Champorcher* (m. 2838).

- Ore 5 — *Dondena - Sveglia - Caffè e latte con pane.
- » 6,30 Partenza per la salita e visita al Lago Miserin (m. 2583).
 - » 10 — Finestra di Champorcher (m. 2838). Refezione al sacco.
 - » 12 — Partenza per la discesa a Cogne.
 - » 16,30 Arrivo a Cogne (m. 1514). Distribuzione degli alloggi (accantonamento).
 - » 19 — *Cena negli alberghi. Pernottamento a Cogne.

Variante Carovana A - Salita alla *Rosa dei Banchi* (m. 3164):

- » 4 — *Dondena, sveglia. Caffè e latte con pane.
- » 4,30 Partenza per la salita.
- » 10 — Arrivo sulla Rosa dei Banchi. Refezione al sacco.
- » 11,30 Partenza per la discesa.
- » 13 — Spuntino al sacco.
- » 18 — Arrivo a Cogne. Distribuzione degli alloggi (accantonamento).
- » 19 — *Cena negli alberghi. Pernottamento a Cogne.

Carovana B - Salita del *Gran Paradiso* (m. 4061).

- » 4,30 *Rifugio Vittorio Emanuele, sveglia. Caffè e latte con pane.
- » 5,30 Partenza per la salita. Refezione al sacco in gita, località a destinarsi.
- » 12 — Arrivo sul Gran Paradiso. Spuntino al sacco.
- » 13 — Partenza per la discesa.
- » 17 — *Arrivo al Rifugio Vittorio Emanuele. Cena, pernottamento sotto le tende.

Mercoledì 10 Settembre.

Carovana A - *Casolari e Ghiacciaio di Money* (Valmontey)

- Ore 6 — *Cogne, sveglia. Caffè e latte con pane negli alberghi.
- » 7 — Partenza per la gita.
 - » 9,30 Casolari di Valmiana (m. 1745). Refezione al sacco.
 - » 13,30 Casolari di Money (m. 2333). Refezione al sacco.
 - » 14,30 Partenza; visita ai ghiacciai di Money e di Gran Croux e ritorno per la Regia strada di caccia.
 - » 18 — Arrivo a Cogne.
 - » 19 — *Cena negli alberghi. Pernottamento negli accantonamenti.

Carovana B - *Colli del Gran Neyron* (m. 3336) e dell'*Erbetet* (m. 3302).

- » 3,30 *Rifugio Vittorio Emanuele, sveglia. Caffè e latte con pane.
- » 4,30 Partenza: traversata dei Ghiacciai Lavaciù e Montandeyné.
- » 8,30 Arrivo al Colle del Gran Neyron. Refezione al sacco.
- » 9,30 Partenza.
- » 12 — Arrivo al Colle dell'Erbetet. Refezione al sacco.
- » 13 — Partenza per la discesa.
- » 18,40 Arrivo a Cogne. Distribuzione degli alloggi.
- » 19 — *Cena negli alberghi. Pernottamento negli accantonamenti.

Giovedì 11 Settembre.

Carovane A e B

- Ore 6 — *Cogne, sveglia. Caffè e latte con pane.
- » 7 — Partenza da Cogne.
 - » 11,30 Aymaville e partenza in automobile.
 - » 12,30 Arrivo ad Aosta. Pranzo libero negli alberghi e ristoranti locali. Distribuzione degli alloggi. Visita della città.
 - » 19 — *Pranzo Sociale. Pernottamento in Aosta.

Venerdì 12 Settembre.

- Ore 6,30 Ritrovo alla Stazione ferroviaria di Aosta.
- » 7 — Partenza da Aosta in ferrovia.
 - » 9 — Arrivo ad Ivrea e partenza in automobile attraversando la Serra.
 - » 10,30 Arrivo a Biella (m. 410).
 - » 11 — Partenza per Oropa sul Tram elettrico.
 - » 12 — Arrivo ad Oropa (m. 1180).
 - » 12,30 Omaggio alla tomba di Quintino Sella.
 - » 13 — *Pranzo di chiusura.
 - » 16,30 Partenza da Oropa sul Tram elettrico.
 - » 17,30 Arrivo a Biella e scioglimento del Congresso.



Neg. V. Sella.

LA PUNTA ERBETET (M. 3778) DAL GHIACCIAIO DI DZASSET.

(Sotto di essa passerà la *Carovana B* il 10 Settembre).

AVVERTENZE

per coloro che s'iscrivono al Congresso

ISCRIZIONI. — Per prendere parte al Congresso è necessario essere socio del C. A. I. o di altra Società Alpina italiana od estera. I soci del C. A. I. hanno diritto di iscrivere i membri della loro famiglia da essi accompagnati.

Saranno ammessi pure i non soci purchè presentati ed accompagnati da un socio che ne assuma ogni responsabilità.

Per intervenire al Congresso occorre inviare la *Scheda d'adesione* debitamente riempita secondo le indicazioni pubblicate, alla sede del Club Alpino Italiano in Torino, Via Monte di Pietà, 28, non più tardi del 20 agosto 1913.

Sarà in facoltà della Direzione di accettare ancora iscrizioni dopo tale data, col pagamento di una sovratassa di L. 5, non applicabile però nel caso di adesione al solo pranzo del 7 settembre in Torino.

I Congressisti possono aderire separatamente a tutte quelle parti che sono elencate distintamente nella scheda di adesione: nessun diffalco sarà fatto dai prezzi parziali per eventuali rinunce a particolari servizi.

Coll'atto del sottoscrivere la domanda di iscrizione gli adesionisti accettano formalmente tutte le condizioni del presente Regolamento e tutte le altre disposizioni che saranno per essere impartite dalla Direzione del Congresso, comprese le eventuali modificazioni di programma.

PAGAMENTI. — Unitamente alla scheda di adesione dovrà essere inviato l'intero importo delle parti del Congresso a cui si sottoscrive. La Direzione farà pervenire immediatamente al domicilio del richiedente in piego raccomandato la tessera d'intervento.

Gli altri stampati e pubblicazioni del Congresso, la medaglia commemorativa del Cinquantenario del C.A.I. verranno distribuiti ai Congressisti presso la sede del C.A.I. in Torino dal 4 a tutto il 7 settembre (orario: pel 4, 5, 6 settembre dalle 9,30 alle 11,30 e dalle 14,30 alle 17; pel 7 settembre dalle 15,10 alle 17, e dalle 20,30 alle 21,30). Per gli iscritti residenti in Torino la detta distribuzione si farà dal 4 al 6 settembre.

A coloro che ritirassero la loro iscrizione entro il 31 agosto verrà restituito il denaro versato contro ritenuta di L. 10 a titolo di rimborso spese di organizzazione. Nessun rimborso verrà fatto a coloro che dopo tale data rinunziassero a tutta o parte della loro iscrizione.

VIAGGI FERROVIARI. — Insieme alla tessera verrà spedita a ciascun adesionista la carta di riconoscimento necessaria per godere delle riduzioni ferroviarie che saranno accordate dalle Ferrovie dello Stato.

I viaggi in ferrovia nelle gite del Congresso si compiono in terza classe.

Nel treno speciale Torino-Hone Bard-Aosta del giorno 8 settembre non sono ammessi altri biglietti all'infuori di quelli forniti dalla Direzione del Congresso. Non sono quindi validi i biglietti d'abbonamento ferroviario nè riduzioni per qualsiasi titolo.

EQUIPAGGIAMENTO. — I Congressisti dovranno essere muniti di robuste scarpe chiodate, guanti di lana, gambali o fascie da neve, piccozza o bastone ferrato, occhiali affumicati e di un bicchiere tascabile.

È consigliabile essere pure provvisti di un cucchiaino e di una ciotola di alluminio per la minestra e le altre bevande calde.

BAGAGLIO. — Ciascun Congressista avrà diritto al trasporto di 10 kg. di bagaglio; esso dovrà applicare al sacco ed agli altri oggetti di sua pertinenza i cartellini che gli verranno consegnati sui quali dovrà scrivere il proprio nome.

La Direzione però non assume alcuna responsabilità nel caso di smarrimento o deterioramento dei sacchi o degli oggetti in essi contenuti.

Per gli appartenenti alla Carovana A è escluso il trasporto del bagaglio nella salita alla Rosa dei Banchi; il loro bagaglio potrà proseguire però direttamente a Cogne per la Finestra di Champorcher; è altresì escluso il trasporto nella gita ai casolari di Money.

Per gli appartenenti alla Carovana B dei giorni 8, 9, 10 settembre il trasporto dei bagagli sarà limitato da Villeneuve al Rifugio Vittorio Emanuele. Essi però potranno far pervenire direttamente a Cogne pel giorno 10 settembre quanto fosse loro strettamente necessario pel ricambio e pel rifornimento, purchè consegnino i colli in questione ad Aosta la mattina dell'8 settembre.

SERVIZI SUPPLEMENTARI. — Sarà in facoltà dei Congressisti di farsi accompagnare da portatori per proprio conto e spesa. Per chi lo dichiarerà all'atto dell'iscrizione la Direzione si incarica di provvedere portatori.

Così pure nei casi e secondo i prezzi accennati nel programma particolareggiato la Direzione potrà provvedere muli per cavalcature. Tanto il servizio dei portatori che dei muli è assicurato nel limite del disponibile, tenendo conto della precedenza nelle iscrizioni.

A Cogne la comitiva è accantonata, però la Direzione provvederà pure camere d'albergo nel limite del disponibile e secondo la tariffa stabilita.

Il prezzo dei servizi supplementari (muli, portatori, camere) dovrà essere inviato all'atto dell'iscrizione salvo rimborso nel caso di non disponibilità.

PASTI AL SACCO E VETTOVAGLIAMENTO. — I gitanti devono provvedere in proprio agli spuntini ed alle refezioni da consumarsi al sacco. Le refezioni provviste dalla Direzione sono unicamente quelle segnate in programma con asterisco.

A Champorcher e a Dondena esistono alcuni alberghetti dove si potrà trovare pane, vino e qualche altra vettovaglia (burro, salame, uova, formaggio, conserve di frutta ecc.).

A Cogne si può trovare tutto il necessario per il rifornimento.

NORME DISCIPLINARI. — Durante le gite i partecipanti dovranno uniformarsi alle disposizioni che saranno date dai Direttori.

La Direzione si riserva la facoltà di introdurre negli itinerari tutte quelle modificazioni che le condizioni del tempo e della montagna rendessero necessarie.

Nei luoghi destinati ai pasti, all'accantonamento ed all'accampamento ogni partecipante dovrà prendere posto nella località che gli verrà assegnata dal proprio capo-reparto.

È vietato di fumare nei luoghi di accantonamento e di accampamento. La mancata osservanza di tale disposizione implica il risarcimento dei danni che ne fossero per derivare.

AVVERTENZE SPECIALI PER LE CAROVANE A E B NEL GRUPPO DEL GRAN PARADISO. — Nei giorni 8, 9, 10 settembre l'itinerario della Carovana A, mentre si svolge in luoghi amenissimi ed offrenti i migliori spettacoli dell'alta montagna, non presenta alcuna notevole difficoltà per chi sia abituato a tal genere di marcie.

L'itinerario della Carovana B invece, specialmente per la traversata dei Colli del Gran Neyron e dell'Erбетet, senza offrire eccezionali difficoltà o pericoli, richiede una certa preparazione alpinistica. Per questi motivi i Direttori di tale Carovana si riservano la facoltà di limitare il numero dei partecipanti ed escluderanno senz'altro chiunque per deficienza fisica o di equipaggiamento, a loro esclusivo ed inappellabile giudizio, ritenessero meno adatto.

La Direzione, avendo prese tutte le disposizioni per garantire la sicurezza e l'incolumità dei gitanti, declina ogni responsabilità per gli accidenti a persone o cose che potessero avvenire nel corso delle escursioni da qualsiasi causa provenienti.

MACCHINE FOTOGRAFICHE. — Nella regione del Monviso sono vietate le macchine fotografiche a coloro che non sieno muniti di speciale permesso da richiedersi al Comando della Divisione Militare di Cuneo. Per la Valle di Champorcher il permesso deve richiedersi al Comando della Divisione Militare di Novara. Nelle valli di Cogne e di Valsavaranche e del Biellese l'uso delle macchine fotografiche è libero.

La *Scheda* (che è stata già spedita personalmente a tutti i Soci), deve essere spedita alla Sede del Club Alpino Italiano, debitamente riempita, entro il giorno **20 Agosto 1913** accompagnata dall'intero importo delle parti del programma a cui si fa adesione, importo che è dettagliatamente segnato sulla *Scheda* stessa. A ciascun aderente sarà subito spedita la **Tessera di ammissione** e la **Carta di riconoscimento** occorrenti per godere delle riduzioni ferroviarie. Leggansi attentamente le avvertenze pubblicate unitamente al Programma.

Chi desidera altre *Schede* per non Soci, ne faccia richiesta al Club Alpino Italiano, *Via Monte di Pietà, 28, Torino.*

raglione Sud delle "Arêtes", diretta a quell'imponente terrazzo guarnito di piccole e grandi chiazze nevose che si stacca dal muraglione a circa 100 metri sul limite superiore del Glacier des Étançons. Di qui doveva in seguito raggiungere la profonda gola, situata più ad Oriente, che si slancia in direzione della Brèche Zsigmondy e che, riempita in parte di neve, prometteva una via d'ascensione relativamente facile.

Ma il punto in cui questa gola giunge a certe rocce gialle e s'alza a strapiombo la comitiva dovette cercare un'uscita a destra e con una salita vertiginosa per neve e rocce fu costretta a dirigersi alla grande cengia nevosa, che, per quasi un chilometro di lunghezza, si stende dall'Est all'Ovest. Questa cengia s'inizia al Col du Pavé e, tagliando di traverso tutta la parete Sud viene a morire direttamente sotto il Pic Central: in questo punto la comitiva veniva a raggiungerla.

Seguendo la via già studiata in una visita precedente dal sig. Guido Mayer colla guida Dibona gli alpinisti andarono al punto preciso in cui lo sperone roccioso fra il ghiacciaio e il terrazzo nevoso sale verso una depressione proprio sotto il Gran Pic. Dovettero tosto vincere la prima difficoltà offerta da una "bergschrunde", assai larga, varcandola sopra un ponte esile e mal sicuro, quindi presero la roccia asciutta.

Questa da principio non è singolarmente difficile; un colatoio di una trentina di metri d'altezza, ma liscio ed in certi punti strapiombante li condusse ad una piccola anfrattuosità con una scalata interessante. Di là piegarono a sinistra sopra un lastrone verticale di circa 10 metri d'altezza, che, dal punto di vista tecnico, costituisce la parte più difficile della porzione inferiore del muraglione. Superato quest'ostacolo poterono continuare pel colatoio superando due altri piccoli strapiombi, quindi piegando a destra raggiunsero il terrazzo nevoso, ben visibile da lontano, non senza aver dovuto ancora arrampicare per una ottantina di metri su per gradini di roccia e lastre coperte di detriti, interrotte verso il mezzo da una breve traversata su pietre bagnate.

Dopo un breve riposo gli alpinisti proseguono a zig-zag fino all'ingresso dell'imponente canalone di neve che sale verso la Brèche Zsigmondy. Tenendosi sul fianco sinistro di esso (destro orogr.) iniziano un lungo lavoro di piccozza sulla neve dura ed ertissima, sotto il pericolo imminente delle pietre e superano così un dislivello di 150 metri circa. Uno strapiombo coperto di vetrato li obbliga a questo punto a piegare a destra sotto una parete gialla attraverso lastre lisce e pericolose: vengono in questo modo guadagnati altri 80 metri. Seguono

lastroni coperti di vetrato molto difficili ¹⁾ ed un campo di neve che conduce, dopo una breve scalata diretta, ad una traversata sopra un pendio di neve quasi verticale; dopo di che vien ripresa la roccia, chiazata di neve che permette di scalare un centinaio di metri obliquando fortemente verso est. Giunti ad un canalone, gli alpinisti lo attraversano e proseguono sull'altra sponda la primitiva linea d'ascesa, e finalmente sboccano sulla gran cengia nevosa, dove si riposano un po'!

Subito s'offre l'apertura di uno stretto camino, liscio e pulito, abbastanza difficile ed alto una ventina di metri ²⁾ che porta ad un pianerottolo: sopra di esso la parete s'innalza vertiginosa e liscia.

Brèche de la Meije

Gran Pic

Pic Central



LA PARETE SUD DELLA MEIJE

CON TRACCIATO APPROSSIMATO DELL'ASCENSIONE.

Da questo punto comincia una traversata espottissima quasi orizzontale verso sinistra per una quindicina di metri sopra una parete gialla e friabile: specialmente, gli ultimi metri, dove occorre superare un becco sporgente, girandone lo strapiombo verso sinistra, sono impressionanti. Al di là una cengia breve, ma comoda, permette un po' di respiro. Poi riprendono le difficoltà.

Sopra un'altezza di 6 metri vi sono rocce rosse, frastagliate in modo caratteristico e ad esse segue immediatamente uno strapiombo che impedisce l'avanzata. Sul muro verticale, macchiato di giallo e di rosso, corre orizzontalmente una fessura dai bordi taglienti che offrono buona presa alle mani: i piedi non trovano in basso nessun appoggio. Gli alpinisti vi si sospendono aggrappandosi per una diecina di metri e si portano ad un grosso

¹⁾ A detta del sig. Mayer, in tempi normali non devono offrire serie difficoltà. Conviene in ogni caso superarli direttamente.

²⁾ Forse lo stesso nel quale trovò la morte Emilio Zsigmondy nel suo tentativo d'ascensione.

blocco, girato il quale giungono in vista di un impressionante colatoio ghiacciato in cui è abbastanza difficile il calarsi e che essi devono poi rimontare gradinando fino ad un grosso pietrone che forma nicchia.

Più in alto si trova una fessura che si dirige a destra, dura e ripida, poi delle piodesse che spingono la comitiva ancora a destra e che la conducono ad una cresta assai esposta, ma non specialmente difficile. Invece un camino liscio nella parte inferiore e ricco di blocchi appuntiti in quella superiore offre più su un discreto lavoro. Al suo sbocco verso l'alto una cengetta porta a sinistra in un altro camino pieno di grosse pietre rossastre fortemente inclinato e che contrasta coi passaggi precedenti per la solidità della roccia, ma che

Immediatamente al disopra si eleva un forte strapiombo, che la comitiva deve vincere direttamente con grandi sforzi, poi si elevano altri lastroni ed infine la cresta è raggiunta, mentre calano le nubi della sera e si annunzia un forte temporale.

La comitiva, persuasa di non poter tornare al Promontoire attraverso il Gran Pic, si affretta per raggiungere almeno il Rifugio del Rocher de l'Aigle. Rapidamente si porta al Pic Central, che raggiunge alle 7 e mezzo di sera, e prosegue ancora nell'oscurità quasi completa trovando però per via degli anelli di corda che indicano la via battuta. Si cala così fino alla base delle rocce e di là con la corda doppia scende sul ghiacciaio per un canalone completamente ghiacciato. Anche la malfamata parete di ghiaccio alta 40 metri e



CRESTA NORD DELLA CIMA DELLA SUEUR (DA EST). — Da neg. del sig. E. Garrone.

offre nondimeno parecchie difficoltà data la scarsità degli appigli. Continuando per questo canale ingombro in parte di ghiaccio la comitiva deve usare molta attenzione prima di raggiungere una piccola intaccatura, dove può riposarsi.

A questo punto la comitiva prende un duro e stretto camino che termina con uno strapiombo difficile, poi per un tratto migliore raggiunge una piccola testa rocciosa, meravigliosamente protesa di fronte alla parete che piomba d'ogni parte. E' alla sinistra, dal punto in cui la parete gialla inclinandosi si lascia segnare da una stretta fenditura, che gli alpinisti debbono ora cercare la via.

La traversata di qualche metro da quella parte è di una eccezionale difficoltà, soprattutto ad una fessura di 5 metri d'altezza in cui quasi non v'è appoggio per i piedi. Giunti in alto, devono ancora traversare a sinistra per evitare uno strapiombo dirigendosi ad un camino poco marcato, una spaccatura con appigli scarsissimi. Poi di nuovo eccoli infilati in un altro interminabile camino, molto difficile, che però li compensa al suo sbocco con un terrazzino ove riprendere fiato.

inclinata a 60° viene discesa rapidamente e la " bergschrunde " valicata. Alle 10 finalmente gli alpinisti possono entrare nel Rifugio e riposarsi sugli allori della vittoria " sopra la più difficile montagna delle Alpi per la sua via più difficile ". w. l.

(Dalla " Revue Alpine Lyonnaise " 1912, pagine 373-88).

Cima della Sueur (m. 2663). 1ª ascensione per la cresta Nord. — 8 giugno 1913.

I soci signori Dino Devalle, Giacomo Dumontel, Edoardo Garrone, Giuseppe Guidini, Adolfo Hess, partiti da Bardonecchia alle 4,30, raggiungevano il Colle delle Scale e da questo il sommo delle Roches Sueur (m. 2270) alle 8. Da questo punto si recavano al Colletto del Guy m. 2773 (15 min.) e quindi alla sella a sud del primo gruppo di curiosi campanili coi quali s'inizia la cresta Nord della Cima Sueur (20 min.). Costeggiarono il primo tratto di rocce giallastre alla loro base orientale, su pendii di neve, e nel gran canalone che separa queste rocce gialle dalle rocce grige con cui continua la cresta predetta, diedero la

scalata alla parete e si portarono sul sommo della cresta Nord (ore 11,30). Seguirono quindi la cresta, superando i vari spuntoni. Un passaggio delicatissimo si presentò per raggiungere l'anticima, causa la profonda disgregazione della roccia, che, salvo pochi tratti, è cattiva lungo tutto il percorso. Alle 12,45 raggiungevano la Cima della Sueur. Ripartiti alle 14,15 scesero verso il Colle Sueur e con scivolate sulla neve del vallone a nord, in breve alle Grange Guyaud e Cros da Rey ed al Melezet (ore 17).

Si possono calcolare 6 a 7 ore *effettive* per la salita e 2 ore e mezza per la discesa a Bardonecchia. — Splendida vista sul Delfinato.

Ing. ADOLFO HESS (Sez. di Torino e C. A. A. I.).

Aiguille Rouge de Rochefort (3096 m.). Secondo Barbey, senza nome sulla sua carta. (Gruppo del M. Bianco). *Prima ascensione.* — W. A. Wills, E. H. F. Bradby e C. Wilson, 14 luglio 1910.

I salitori raggiunsero questa muraglia pel Glacier de Rochefort e il fianco Ovest fino a un colle sulla cresta proprio a Nord della vetta, che si vince di qui facilmente. Essi ritennero questa quota non esser mai stata salita finora, ma trovarono sulla vetta un ometto di pietra. Non si potè constatare da chi e per quale via sia stata raggiunta la cima, ma i molti sassi mobili nel difficile cammino che conduce alla cresta, sembrano dimostrare che questa via è nuova.

(Dall' "Alpine Journal", n. 190, pag. 357).

Aiguille Rouges du Dolent (quota 3551 m., Barbey). Gruppo del M. Bianco. *Prima traversata e salita per la parete Est*, 22 luglio 1910. — M. Kurz e K. Steiner.

I due alpinisti, dalla quota 2859 del Glacier de la Neuvaz (cfr. A. A. C. Z. XIV Jahresbericht, pag. 37, e S. A. C. J. XLV, pag. 298) salirono sul ripido ghiacciaio che scende dall'Aiguille de l'Amône fino al punto in cui si fa alquanto piano. Indi pel ghiacciaio stesso raggiunsero una gola alle rupi delimitanti di Nord-Est, gola che essi avevano osservata in alto a destra. Una breve arrampicata portò su d'una specie di spalla sul gradino più basso della parete (un'ora e mezza). Di qui i due alpinisti seguirono una ripida costa di rocce e nevi, con neve molto cattiva, fino al livello della cresta di confine (4 ore, 8 ore dal Bivacco nella Valle di Neuvaz compresi i riposi). In pochi passi essi raggiunsero i piedi del Grande Gendarme (lato Sud) e la via di discesa di E. Fontaine fino al Glacier de l'Argentière (2 ore e mezzo fino al ghiacciaio, un'ora e mezza in più fino al Pavillon de Lognan).

Col e Pointe supérieure des Amethystes (3575 m., Vallot). Gruppo del Monte Bianco. *Prima ascensione*, 24 luglio 1910.

I suddetti, dalla Cabane d'Argentière pel Glacier des Amethystes mossero ai piedi settentrionali del

Passo e per un breve pendio di ghiaccio raggiunsero la sommità del Passo stesso. Di qui in venti minuti per una cresta tagliente di neve toccarono la Pointe supérieure des Amethystes. La discesa si effettuò per la stessa via fino al Passo, e di qui pel suo fianco settentrionale calarono al Glacier du Tour Noir (un'ora).

Pointe des Essetes (3152 m., Barbey). Gruppo del Monte Bianco. *Prima salita delle due cime*, 25 luglio 1910.

Gli stessi alpinisti dal bivacco nella Valle di Neuvaz raggiunsero per un "couloir" di neve il Col inférieur des Essetes. Di qui con facile arrampicata percorsero la cresta Sud e piegando il più alto possibile a destra toccarono la prima delle due vette. Indi calando sulla Sella tra le due cime e per un camino del versante Nord-Est raggiunsero il bel torrione della seconda vetta. Infine pel Col de Planereuse scesero alla Cabane de Saleinaz.

Aiguille de la Neuvaz (3756 m., Barbey). Gruppo del Monte Bianco. *Prima ascensione pel lato Nord*, 29 luglio 1910.

Gli stessi dalla Cabane de Saleinaz si volsero al piede settentrionale del Col du Tour Noir. Di qui proseguirono per rocce che s'innalzano a sinistra su d'un ripido pendio nevoso e per questo stesso salirono fino sotto all'anticima dell'Aiguille de la Neuvaz che limita a Est il Col du Tour Noir. Prima salirono per rocce coperte da molto vetrato, poi per un "couloir" in condizioni più buone, che mena a Est sulla cresta di confine dell'anticima (un'ora e mezza dall'attacco).

Indi per la cresta stessa toccarono la vetta principale ove solo l'ultimo torrione fu alquanto malagevole per alcuni lastroni assai ghiacciati (un'ora).

Grande Luis (Gruppo del Monte Bianco). *Prima discesa per il versante Nord-Est*, 29 luglio 1910. Gli stessi.

La Grande Luis, a motivo delle favorevoli condizioni della neve potè esser discesa direttamente dalla cima per il versante Nord-Est, per guadagnare poi più in basso il Col de la Grande Luis. Questo, negli estati normali deve far perdere molto tempo a motivo d'un forte lavoro di piccozza.

Le Portalet (Gruppo del Monte Bianco). *Primo percorso della cresta Sud-Est*, 30 luglio 1910. — Gli stessi colla signorina A. Kurz.

Dalla vetta del Portalet si segue la cresta sunnominata, senza difficoltà, fino a che è possibile scendere per neve al Glacier du Portalet. Di qui si arriva alla Cabane d'Orny dopo aver percorso il Glacier d'Orny.

Pointe des Six Niers (3021 m., Barbey). Gruppo del Monte Bianco. *Prima discesa per la parete Sud*, 2 agosto 1910. — K. Steiner.

Dalla sella tra i due gendarmi superiori della cresta Nord-Ovest e la vetta per una serie di "couloir", e di camini si scende nel gran "couloir", principale tra l'Aiguille des Essetes e la vetta. Questo "couloir" è interrotto da uno scalino di roccia che si supera per un camino quasi nel mezzo. Poscia si cala per neve, quindi si raggiunge la Valle della Neuvaz tenendosi sempre sull'orlo sinistro lungo lo scalino più basso della parete. (A. A. C. Z. - XV Jahresbericht, pagg. 29-30).

Cervino (Gr. delle Alpi Pennine). *Variante nella traversata della parte superiore del versante di Tiefenmatten*, 19 agosto 1910. — Miss M. O. Meyer con Chr. Jossi jun. e Gaspard Dévouassoud.

Questi alpinisti lasciarono la capanna italiana alle ore 6 del mattino: giunti al termine settentrionale della cresta Tyndall, parve loro che le condizioni generali della montagna impedissero di toccar la vetta per la via solita. Perciò, dietro consiglio dello Jossi proseguirono ancora per 90 metri traversarono poscia quasi orizzontalmente il versante di Tiefenmatten fino alla cresta di Zmutt, che fu raggiunta ad un punto distante dalla vetta di un'ora abbondante. La neve da quel lato era buona, pure la prudenza era necessaria, cosicchè dovettero passare uno per volta. Questa via è una variante della "Galleria", Carrel e taglia il fianco più in basso. (A. J. - N. 190, pag. 360).

Castello di Vedorcìa (Dolomiti della Val Tagliona) **Torre Sud**. (*Variante d'ascensione*). — 4 agosto 1911.

Raggiunta la Forcella Sud del Castello di Vedorcìa, seguimmo la via Berger-Hechenbleikner

fino sotto la cima immediatamente sovrastante la Forcella, la quale cima raggiungemmo direttamente per la parete e una obliqua fenditura. Da questa cima che si può chiamare *Torre della Forcella Sud* ci calammo per cresta su una piccola forcelletta fra questa vetta e la Torre Sud che raggiungemmo salendo direttamente per la parete breve, ma assai difficile ed esposta rivolta verso Val Cadin.

Dott. DINO CAPPELLARI (Sez. di Padova).

Pittore LUIGI TARRA (Sezioni di Padova e Venezia e C. A. A. I.).

ALDO ZECCHINI (Sez. di Padova).

Cima di Pàdola (m. 2622). *Prima ascensione per la parete Est*. — La prima ascensione di questa cima venne compiuta da L. Darmstädter con le guide P. Orsolina, L. Bernard e H. Stabeler nel 1890 partendo da Valle d'Ambata.

Noi invece raggiungemmo la cima direttamente per la parete Est rivolta verso Pàdola. Partimmo dalla Casera Ajàrnola avendo come direzione quella piccola forcelletta assai caratteristica fra la vetta principale e i torrioni a destra. In circa un'ora si raggiunge la base delle rocce. Per una serie di gradini e di lastre, a zig-zag, tenendosi sul lato sinistro del canalone che parte dalla forcelletta, la si raggiunge in un'ora (m. 2460).

Da questo punto occorre obliquare a sinistra, tenendosi sotto le incumbenti rocce, fino a raggiungere una stretta forcelletta sulla cresta. La cresta si percorre in parte, e in parte occorre avanzare nella parete Ovest fino a raggiungere senza eccessive difficoltà la cima. Compìi questa ascensione il 23 luglio 1912 avendo per compagno la guida Giuseppe di Carlo di Calalzo.

LUIGI TARRA

(Sez. di Padova e Venezia e C. A. A. I.).

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Marittime.

Monte Matto (Punta Est, m. 3088). — *Per la cresta Est - Seconda ascensione - Prima senza guide*.

A completare quanto è detto nella "Guida delle Alpi Marittime" dell'avv. Bobba a pag. 176, dove è riportata una nota, a dir vero, molto laconica del cav. Di Cessole¹⁾ su questa ascensione, crediamo di aggiungere quanto segue:

Dal Colle Drouveron del Matto (2640 m. circa) la cresta balza immediatamente in alto con un salto a picco di una ventina di metri. Osservandola da questo punto, parrebbe che la via d'attacco più facile fosse a destra di chi sale su per alcuni blocchi ed un caminetto assai ripido; la via più conveniente si trova invece due metri circa a sinistra dello spigolo su per una piccola parete e per una

fessura che piega poi leggermente verso destra a guadagnare lo spigolo stesso ad un terrazzino erboso. Verso il suo sbocco un passo piuttosto esposto e scarso di appigli richiede attenzione. Superato questo tratto si prosegue più facilmente mantenendosi esattamente sullo spigolo formato ora di rocce rotte e malferme, ora di solide lastre fornite di ottimi appigli.

Poco oltre la metà del suo percorso la cresta si appiana per un piccolo tratto, formando una testa rocciosa con qualche ciuffo d'erba ed una sella da cui si diparte verso Sud un canalone di roccia, verso Nord un'inclinata cengia nevosa. Poi riprende a salire ripida e assai rotta fino ad un gendarme caratterizzato da alcune rocce rosse alla sua base. Si può seguire il filo della cresta fino al piede del gendarme e girarlo facilmente sulla sinistra (Sud) per una piccola cengia; oppure, più facilmente, salire per un certo tratto, poi, abban-

¹⁾ Vedi: « Rivista » 1905, pag. 86.

donare lo spigolo per portarsi sulla parete Nord lungo un'altra cengia e raggiungere direttamente l'insellatura dietro il gendarme stesso. Da questo punto, sempre per lo spigolo fino alla Punta Est del Matto.

Compimmo questa escursione il 22 giugno u.s. impiegando i seguenti tempi:

S. Anna di Valdieri part. ore 7; Lago della Meris 9,20-10; Colle Drouveron del Matto 12,30-13,15; P. Est del Matto 17. Tre dei componenti la comitiva passarono alla *Punta Centrale* (3095 m.) compiendone la traversata per cresta in un'altra ora. Discesa alle Terme di Valdieri pel *Colle Cabrera*.

Canalone di Lourousa, Colletto Coolidge (3220 m. c.^a), **M. Stella** (3261 m.), **P. Gelàs di Lourousa** (3261 m.), **Cime dell'Argentera** (3288-3297 m.), *senza guide*.

Dal Giàs del Lagarot, dove ci recammo a pernottare, risalimmo in 7 ore e mezzo il canalone. La neve in buone condizioni ci permise di rimontarlo fino al secondo isolotto roccioso col solo aiuto dei ramponi; da questo punto fino al Colletto si dovette continuamente gradinare, disturbati nell'ultimo tratto da un forte vento. Quindi per cresta si compì la traversata dal M. Stella alla C. Sud dell'Argentera, scendendo poi per la via solita al Rifugio Genova e di là ad Entraque.

Orario: Giàs del Lagarot, part. ore 2,30; Colletto Coolidge 9,40-10,20; M. Stella 10,30-10,35; Colletto 10,45-11,10; P. Gelàs di Lourousa 11,30-11,40; Argentera Nord 12,05; Forcella Argentera 12,40; Argentera Sud 13,10-13,25; base parete 14; Rif. Genova 14,40-15,15; Entraque 19.

Dott. MARIO BORELLI (Sez. di Torino e C. A. A. I.).

Teol. SECONDO CARPANO (Sez. di Torino).

SALVATORE GAMBINI (" ").

WALTHER LAENG (Sez. di Brescia, Milano e G.L.A.S.G.).

G. PIETRO RAVELLI (Sez. di Torino).

Traversata della Grivola: salita per la Cresta Nord. — 22-23-24 giugno 1913.

Il giorno 22 giugno 1913 con una giornata che poco di buono faceva sperare per una ascensione della cresta Nord della Grivola ci recavamo a pernottare alle grange del Gr. Nomenon nel vallone omonimo.

Cortesemente ospitati dai gentili guardiacaccia reali potevamo invece alle 3,20 del giorno 23 partire per l'ascensione senza preoccupazioni per il tempo che si era nella notte magnificamente rischiarato: risalite le complicate rocce a sinistra della colata di seracchi che fronteggia le grange sino ad un centinaio di metri al di sopra del pianoro del ghiacciaio, con successive traversate di vari "couloirs", ed infine scendendo per uno di questi, raggiungevamo il pianoro stesso impiegando ore 3 e mezza dal Nomenon e traversatolo

diagonalmente toccavamo la scintillante e superba cresta Nord poco sopra il suo inizio dal ghiacciaio.

Sei ore richieste il percorso della stessa sino alla vetta che raggiungemmo solo dopo lungo e faticoso gradinare, ostacolati dalla presenza di neve fresca farinosa nella parte inferiore e da ghiaccio vivo nella sua parte superiore.

La vetta veniva toccata alle ore 13,15; per la via solita della parete S-E. scendevamo al ghiacciaio del Trajo ed a Cogne.

La traversata venne compiuta *senza guide nè portatori*.

Avv. CESARE NEGRI e Avv. MARIO C. SANTI (Sez. di Torino e C. A. A. I.).



IL PIZZO VARRONE DAL PASSO DI TRONA.

Neg. del sig. P. Robbiati.

++++ Via al punto d'attacco del cono terminale per cresta.

+ - + - + Tracciato della traversata del Pizzo Varrone.

Il Pizzo Varrone m. 2322 (Prealpi di Lecco).

Fra le cime che circondano il Pian di Biandino la più elegante e svelta è quella del Pizzo Varrone. — Il Brusoni nella sua "Guida alle Prealpi di Lecco" ne parla in modo incerto e riferisce

l'itinerario seguito dalla prima comitiva che ne compì la salita il 15 agosto 1899, il quale itinerario non è il più consigliabile.

Per portarsi all'attacco del Varrone è più conveniente, per chi parte da Biandino, andare alla località Piazzocco, passando per il Lago di Sasso (vedi schizzo a p. 273 precitata « Guida Brusoni ») invece di andare al Passo della Cazza (m. 1986), evitando così una noiosissima salita per coste ripide ed erbose.



IL PIZZO VARRONE DALL'ANTICIMA.

Neg. del sig. P. Robbiati.

- ++++ Via al punto d'attacco del cono terminale per cresta (più difficile).
 +-+-+ Via al punto d'attacco del cono terminale per il versante Ovest (più facile) e via di salita alla cima.
 ↑ Sella Sud : punto di unione delle due vie.

Dalla località Piazzocco un comodo sentiero sale alla Bocchetta di Piazzocco. A tre quarti di esso lo si abbandona e piegando a nord si raggiunge in un quarto d'ora l'anticima del Varrone, dalla quale parte la cresta che conduce ad una sella a sud del Pizzo.

Al salitore si presentano qui due vie per portarsi ai piedi del cono terminale. O egli segue la cresta (che dà sulla sella con un lastrone di sei metri ripido e con appigli malsicuri) oppure si abbassa ad ovest per una trentina di metri a raggiungere un canalone che si può risalire senza difficoltà fino alla sella Sud.

Qui incomincia la parte interessante dell'arrampicata.

I primi salitori presero per un canalino poi continuarono per cresta e in mezz'ora furono alla vetta.

Il sottoscritto seguì invece un altro itinerario. Salì lungo la parete per una diecina di metri fino a un pianerottolo ben visibile sulla fotografia, e poi, per cenge e infine per cresta raggiunse la cima. Questa è la via più generalmente seguita: non difficile nè pericolosa.

La discesa si può anche fare per il versante Nord compiendo così la traversata del P. Varrone.

Dalla cima parte un canale abbastanza comodo che solca il versante Nord e scende per una diecina di metri. A esso succede un lastrone rotto da una crepa in cui trova buon appiglio il piede: lo si percorre tutto senza difficoltà fino ad una insellatura. Nessuno dei due canali che scendono a valle è praticabile. Occorre percorrere ancora per una ventina di metri la cresta e poi per dossi erbosi e per frane si raggiunge la *Tempestate*.

Da questa si può ritornare in Biandino o, per il Passo di Piazzocco (più lunga) o, per quello della Cazza (più breve). Si può pure discendere a Premana e a Bellano.

L'ascensione al Pizzo Varrone è pure fattibile d'inverno: difficile però deve essere in tale stagione l'attraversata.

**

Compì la prima salita al Pizzo Varrone nell'estate dell'anno 1910: nelle vacanze successive ebbi agio di salirlo parecchie volte ancora compiendone due volte l'attraversata. Confesso che, quando affrontai per la prima volta il cono terminale, mi impressionò la instabilità della roccia. Si può dire, che non vi sia un appiglio sicuro sul versante Sud, ciò che è punto piacevole, tanto più quando si sia in quattro in cordata. L'alpinista, intento a provare la sicurezza dell'appiglio, è, alle volte, improvvisamente distratto dalla funzione di garantire l'incolumità della propria persona da un grido e da un sibilo acuto: l'occhio, nell'attimo fuggente, ha scorto un riparo in una sporgenza della roccia e tutto il corpo vi si è rannicchiato mentre il cuore di dentro batte più forte e giù, dal fondo della valle, sale il tonfo sordo.... E quella mattina la mia testa sembrava esercitasse una forza di attrazione stupefacente sulle pietre smosse!

Ricordo che in quella prima salita si volle seguire le indicazioni del Brusoni: ci fecero perdere una buona mezz'ora in un canale sbarrato alla sua fine da un lastrone privo di appigli:

impiegammo così a percorrere il cono terminale circa un'ora e un quarto, mentre il tempo ordinario per la salita non può superare i 45 minuti.

La traversata del Varrone fu compiuta da me, da mio fratello e da tre amici nelle vacanze del 1911 e credo sia stata *la prima traversata*. In una fessura del lastrone (versante Nord) trovai un biglietto da visita portante un nome, che ora più non ricordo, e che parlava di prima salita per

quella via: credo, però, che l'ignoto alpinista sia ridisceso per l'itinerario compiuto in salita.

Sulla parete Sud è sconsigliabile l'uso della corda (nè io, dopo la prima volta l'ho adoperata ancora). Utile essa può essere invece nella discesa, se effettuata per il versante Nord. Quindici o al più venti metri sono sufficienti. Consigliabili le scarpe di corda.

PIERO ROBIATI (S.U.C.A.I.).

STRADE E FERROVIE

La ferrovia Ponte a Sieve-Borgo S. Lorenzo.

— In questi giorni ebbe luogo l'inaugurazione del tronco ferroviario della Val di Sieve, collegante fra Ponte a Sieve e Borgo S. Lorenzo le linee da Firenze a Roma ed a Faenza. Non metteremo in rilievo il valore economico del nuovo tracciato, ma dal punto di vista nostro, di escursionisti, lo ricordiamo ai Soci come quello che ci facilita l'accesso al Mugello ed alla parte più elevata dei monti appenninici.

Inaugurazione della ferrovia del Lötschberg.

— Il 26 giugno u. s. è stata inaugurata la linea del Lötschberg che, attraverso le Alpi Bernesi collega direttamente il Canton di Berna al Vallese, l'Oberland Bernese ai Monti di Zermatt. Di questa linea che presenta un interesse speciale per gli alpinisti parleremo diffusamente in un prossimo numero.

La ferrovia del Monte Bianco. —

La linea dentata ha raggiunto la stazione di Bionnassay, che sarà regolarmente servita da treni nell'annata. La costruzione della ferrovia prosegue e superando il Désert de Pierre Ronde, arriverà ben presto alla stazione di Tête Rousse.

Una nuova linea Pont-Sainte-Marie - Col de Voza. —

Il Consiglio Generale dell'Alta Savoia ha data la concessione alla Compagnia della Ferrovia del Monte Bianco per una linea che partendo dal Pont-Sainte-Marie, a otto chilometri da Chamonix andrà ad allacciarsi al Col de Voza con quella già esistente, facilitando così l'ascensione del Monte Bianco per la via detta Saint-Gervais: Chalet de Tête Rousse, Aiguille du Midi e Col du Dôme.

VARIETÀ

L'esplorazione dei picchi nevosi della Nuova Guinea.

La Nuova Guinea, la maggiore isola del mondo, dopo la Groenlandia — (la sua superficie è una volta e mezzo quella della Francia) — è ancora una "terra incognita" all'infuori delle sue coste. Benchè quattro secoli siano trascorsi dalla sua scoperta, l'interno dell'isola non è stato ancora riconosciuto che secondo due o tre direzioni e solamente sopra una distanza di 300 o 400 chilometri a partire dal mare, lungo i corsi d'acqua. Circa l'orografia, si sapeva solo assai vagamente che la Nuova Guinea racchiude delle alte montagne che sono in parte visibili dalla costa, ma non si aveva alcuna idea precisa nè della loro altitudine, nè della morfologia, nè della loro direzione.

Il Sig. I. DENIKER riferisce in un interessante scritto, pubblicato nel fascicolo 6 del vol. XXIII della "Géographie", del cammino che la conoscenza di tali catene ha fatto negli ultimi anni.

Fra quelle catene, egli dice, le "montagne nevose" sono state vedute dalla costa Sud dai primi navigatori in questi paraggi. Già dal febbraio 1623, Jan Carstenz le segnala; ma la sua osservazione resta senza eco e nessuno ne parla più in seguito. Si metteva anzi in dubbio l'esistenza di tali montagne; si pretendeva che la colorazione bianca di quelle cime segnalate dal navigatore olandese provenisse non già dalla neve,

ma dalle rocce calcaree o cretacee. È curioso che fino agli ultimi anni nessun tentativo si sia più fatto per controllare l'esistenza di quel rilievo nevoso.

Da otto o nove anni tuttavia gli inglesi e gli olandesi rivaleggiano in zelo per esplorare l'interno di questa grande isola, soprattutto partendo dalla costa Sud. Una delle prime spedizioni, quella del capitano olandese Posthumus Meyes e del sig. De-Rochemont (1904-5) condusse alla scoperta di una baia (quella dell'est) e del fiume del Nord (oggi: fiume Lorentz) che vi si getta.

In seguito il governo neerlandese ha inviato numerosi topografi per la levata del terreno lungo la costa ovest. Una di queste missioni ha operato nei dintorni del borgo di Merauke presso la frontiera anglo-olandese, mentre un'altra ha esplorato il fiume Digal (più all'ovest) tentando di effettuare la traversata del paese fra il fiume Eilanden e il fiume Outkawa per raggiungere lungo quest'ultima valle il *Pic Carstenz* che sembra essere il punto culminante dell'isola (5500 m.); infine un'altro distaccamento ha risalito il corso dell'Amberno, coll'intenzione di raggiungere il fianco settentrionale delle "montagne nevose". Ma per malattie (beri-beri e malaria) i membri di questa spedizione furono costretti al ritorno.

Contemporaneamente a queste, una spedizione inglese veniva organizzata per raggiungere il *Pic Carstensz* dal lato sud, pel fiume Mimika. Però anch'essa non ebbe più fortuna delle altre e dovette ritornare sulla costa ovest.

In seguito a questi due tentativi infruttuosi, l'esploratore olandese H. A. Lorentz che aveva già fatto una ricognizione nell'interno, intraprese nel 1909 una nuova spedizione comprendente oltre 150 uomini con più di 20 tonnellate di provviste e due vapori a propria disposizione.

La carovana rimontò in piroscifo dapprima il corso del fiume Lorentz, fino all' "Isola delle Piogge", ed a Alkmar. Di qui incominciò il viaggio a piedi, che durò due mesi e sette giorni, attraverso una zona coperta di foreste vergini che occorreva aprire a colpi d'ascia. All'altezza di 2500 m. il freddo divenne sensibile e ben presto venne raggiunto il limite delle nevi perpetue. Ma una sorpresa era riservata agli esploratori a questo punto: quella d'incontrare degli abitanti, dei Papua-Peseghem.

Il 27 ottobre cominciò l'ascensione; la carovana si ridusse a 32 uomini. Essa attraversò prima la "Catena di Treub", dai fianchi paludosi, coperti d'alberi intristiti e di bambù, trovando un'altro villaggio di uomini affatto primitivi. Poi gli esploratori pervennero ai *Monti Hellwig* (3000 m.) dove incontrarono altri indigeni e iniziarono l'attacco al *M. Guglielmina* (Wilhelmine), il punto culminante della regione. Un muraglione roccioso, quasi a picco, si elevava di fronte: dopo vari giri finirono per scoprire uno spacco un po' meno ripido, pel quale poterono continuare l'ascensione. Il 7 novembre camminavano sulla neve con una temperatura + 2°; all'indomani dopo varie difficoltà, il *M. Wilhelmine* era vinto. Secondo le indicazioni dell'ipsometro la sua altezza raggiunge i 4600 metri. Verso il nord la vista era splendida.

La discesa fu funestata da gravi accidenti. Il capo della spedizione, Lorentz, cadde in un precipizio in seguito ad un passo falso, e si fratturò una costola e si lussò le gambe, ciò che richiese il suo trasporto sopra una barella improvvisata.

Poi vennero meno le provviste. Per fortuna giunse in buon punto una carovana di soccorso. I risultati scientifici di questa spedizione sono assai importanti sia dal punto di vista zoologico che di quello botanico. A questo proposito si deve notare che la flora alpina di quelle montagne, ricorda quelle delle montagne di Giava, Sumatra e dell'Himalaya.

Le catene montuose sono dirette in generale da est ad ovest. Il *Pic Wilhelmine* è formato in gran parte di calcari. Esso non porta ghiacciai, ma semplicemente delle nevi persistenti di cui il limite inferiore si trova verso i 4460 m. Tracce di un'antica glaciazione, striature e blocchi erratici sono dovunque visibili sotto la vetta fino ai 4000 m. almeno.

Lo stesso sig. DENIKER in un secondo articolo pubblicato nel fasc. 5 del vol. XXIV della *Géographie* ritorna sull'argomento per parlare dei risultati di

un'altra spedizione inglese, organizzata dalla Soc. Ornitologica Britannica e diretta dal cap. Rawling.

La regione visitata da questa carovana si trova ad ovest di quella precedentemente esplorata dal Lorentz, lungo i fiumi Mimika, Kaparé e Kamura. Anche il cap. Rawling non poté raggiungere al nord il rilievo nevoso dell'isola, ma visitò in compenso i contrafforti che lo circondano a sud, disturbato dalla natura particolarmente difficile ed insalubre del terreno. Fino a 75 km. dalla costa non incontrò che delle paludi e delle foreste avvolte da nebbie grasse: l'ostilità della regione portò ben presto i suoi tristi frutti nel corpo della spedizione uccidendo il 12% dei componenti e portando la proporzione dei malati al 86%.

Intanto i picchi nevosi erano in vista. A varie riprese gli esploratori tentarono di raggiungerli, ma ogni volta furono arrestati da ostacoli invincibili: foreste così dense che certe volte occorrevano tre settimane per fare appena 5 km. di cammino, torrenti impetuosi dal corso capriccioso che ad ogni istante tagliavano il cammino.

Tuttavia la spedizione riuscì a determinare la direzione generale di quell'alto rilievo. Avendo abbattuto la foresta intorno a Parimau, gli esploratori scorsero nettamente la catena nevosa.

Dal *Pic Carstensz* (4800 m.) ad E. fino al massiccio Carlo-Luigi ad O., le montagne formano una scarpa continua di cui il punto culminante è il *M. Leonard Darwin* (4164 m.). Fra questa sommità e il *Pic Carstensz* s'eleva ancora un'alta cima che la spedizione battezzò col nome di *Pic Idembourg* (4613) in onore del governatore della Nuova Guinea Olandese.

Altri studi importanti la spedizione poté compiere sul corso dei fiumi e sugli abitanti della regione fra i quali notevoli i pigmei di Tapiro e Wamberimi.

In un terzo articolo lo stesso Autore pubblica nel fasc. 2 del vol. XXV della *Géographie* altre notizie complementari sui dati raccolti dalla spedizione Rawling circa la catena centrale della grande isola Australasiana.

I *monti di Nassau* formano un'enorme blocco orientato da est ad ovest sopra una lunghezza di 160 km. e costituiscono solo una parte del grande sistema montagnoso che traversa l'isola da un capo all'altro. La linea di displuvio fra i bacini idrografici occupanti i versanti Nord e Sud dell'Isola è costituita dal salto meridionale di questa catena che non fu mai attraversata e che sembra contare vette di 4800 m. La parte più elevata della catena di Nassau sembra composta di calcari. Al sud della costiera si trovano però altre rocce, come schisti, ardesie, blocchi granitici e giacimenti di carbone.

Quanto alla disposizione di questi monti sembra che le creste della catena più importante formino la linea principale di displuvio fra il N. e il S. della Nuova Guinea Olandese.

Circa il *M. Darwin*, il cap. Rawling aggiunge che presenta una parete verticale di circa 3000 m. di altezza. Tuttavia attaccando la catena ad O. del *Pic*

Carstenz e passando fra questa montagna e il Pic Idembourg pare possibile una salita a quella cima eccelsa, per quanto irta di gravi difficoltà.

*
**

Abbiamo riassunto quanto l'illustre collaboratore della *Géographie* ha detto sull'argomento, apprezzando tutta la bontà dei suoi scritti. Ma a questo punto non possiamo esimerci dal ricordare all'egregio Scrittore che anche un italiano ha collaborato ed in maniera non indifferente all'esplorazione di quelle lontane terre e che è giusto abbia la sua parte di merito ed entri nella storia di cui l'A. ha tracciato le grandi linee nel suo primo articolo.

È questo *Lamberto Loria*, tolto purtroppo alla nazione da morte improvvisa il 4 dello scorso aprile¹⁾.

Due visite successive fece Egli alla Nuova Guinea: (un primo viaggio nel 1886 non giunse a termine per motivi di salute). Nel 1888, verso l'inverno partiva da Genova per la Guinea Britannica e passava a Port

Moresby diretto al SE. della regione dove non doveva trattarsi a lungo, ma di dove recava una prima interessante raccolta etnografica. Tornato in Italia e ristabilitosi pienamente dalle traversie del viaggio e dal triste colpo che la morte della sorella gli aveva arrecato, ne ripartiva nella primavera del 1891. Questa seconda assenza doveva essere lunghissima: infatti il Loria si tratteneva per ben sette anni nella Papuasìa studiandone diligentemente e coi mezzi a sua disposizione la topografia. I costumi, le istituzioni di quei popoli primitivi non ebbero certo in seguito un più assiduo e profondo illustratore. Fra le sue imprese alpinistiche vogliamo poi qui accennare a suo particolare onore, la prima ascensione al *Monte Obree*. I soci che vorranno conoscere più addentro l'opera di questo illustre italiano potranno leggere le belle relazioni ch'Egli di là inviava e che il "Bollettino" della Società Geografica Italiana pubblicava nella sua annata del 1890.

W. LAENG.

LETTERATURA ED ARTE

Dr. H. Dübi: Paccard contro Balmat, ossia lo svolgimento di una leggenda. — Berna, 1913. — A. Francke, Edit.

Da 127 anni Jacques Balmat è stato considerato l'ideatore e l'esecutore della prima ascensione al Monte Bianco e sulla piazzetta di Chamonix l'umanità riconoscente gli eresse un monumento, dove egli addita a De Saussure la via al Monarca delle Alpi. È vero che il monumento fu male orientato, per cui la direttiva indicata dal Balmat è errata... Che sia uno scherzo del destino? Certo la gloria di Balmat, di cui è debitore a Dumas padre, a Charles Durier ed agli storiografi seguenti, sta per tramontare; già il Mathews, il Gribble ed il Freshfield avevano mosso alcune obiezioni e sollevati dei dubbi circa il primato del Balmat; ma una vera critica a fondo venne solo da un anno a questa parte colla pubblicazione di HENRI FERRAND: "Paccard contre Balmat - Révision d'un vieux Procès", e recentissimamente col libro del DÜBI: "Paccard wider Balmat - Die Entwicklung einer Legende".

Specialmente con quest'ultima opera, diligentissima, in cui sono raccolti numerosi e nuovi documenti, ed in cui si fa una requisitoria a fondo contro il Balmat, la fama di quest'ultimo è liquidata.

Ci si potrebbe domandare a che prò distruggere così crudelmente un'aureola consacrata da oltre un secolo: ciò muterà il cammino del mondo e l'evoluzione della civiltà? No, di certo. Ma c'è un dimenticato da riabilitare, una grave ingiustizia della storia da rimediare: il posto tenuto dal Balmat sul monumento di De Saussure, spetta al Dr. Paccard! Ed allora hanno la loro giustificazione le 300 pagine del volume del Dübi.

I documenti raccolti dal Dübi, colla cooperazione del Montagnier, sono completi e risolutivi: si tratta delle lettere del Barone von Gersdorf, e della testi-

¹⁾ Assieme a lui vanno ricordati due altri esploratori italiani: Luigi Maria d'Albertis e Odoardo Beccari che laggiù illustrarono il nome d'Italia.

monianza di lui e del suo compagno di gita von Meyer, i quali videro col telescopio l'ascensione del Paccard e del Balmat, ne diedero relazione e rilasciarono anche una dichiarazione autentica, che è conservata a Chamonix; sonvi poi le lettere che lo stesso Barone von Gersdorf scrisse al Signor Wytenbach, scienziato svizzero; si analizzano gli scritti del Bourrit, un invidioso del Dr. Paccard che contribuì non poco coi suoi articoli equivoci e tendenziosi alla formazione della leggenda di Balmat, e l'opera del Bourrit è finemente analizzata e criticata. È riprodotta poi la dichiarazione autografa del Balmat nella quale riconosce l'opera del Dr. Paccard, da cui dichiara esser stato pagato per l'aiuto prestatogli.

Tutta una parte del libro è destinata ad illustrare con vari documenti il carattere dei tre uomini, dei tre personaggi principali della commedia: Bourrit, Balmat e Paccard, e non certo a favore dei due primi. Segue poi un'analisi dei vari tentativi d'ascensione che precedettero la vittoria finale e che mettono in sempre peggior luce il Balmat nei confronti del Dr. Paccard.

Non è semplice dare un'idea riassuntiva del libro; bisogna leggerlo, ed a piccole dosi, perchè la materia è alquanto pesante; ma posso riportare in breve la conclusione del Dr. Dübi:

"Ed ora siamo al termine di un lungo cammino attraverso la letteratura di quattro nazioni (Svizzera, Germania, Francia ed Inghilterra) nel periodo dal 1775 al 1894. Siamo riusciti a sotterrare definitivamente la leggenda di Balmat, primo salitore del Monte Bianco, come anni fa il Mathews e recentemente il Ferrand hanno tentato? E resterà ferma ora l'opinione che sia stato il Dr. Paccard quegli che dal 1783 lavorò energicamente, onestamente, senza secondi fini alla grande conquista? Credo di aver date le prove sufficienti, e di aver dimostrato come il pregiudizio a favore del Balmat sia stato originato dalle mene disoneste del Bourrit; credo di aver anche provato che l'interpretazione moderna della partecipazione del Dr. Paccard e di Jacques Balmat al merito della conquista del

M. Bianco, come è principalmente riportata nel libro del Durier, non può sostenersi se ci riferiamo alle fonti delle nostre cognizioni, il diario del Dr. Paccard ed il Giornale dei Viaggi del Barone von Gersdorf. Noi concludiamo quindi la nostra inchiesta con una sentenza a favore del Dr. Paccard „.

Fanno parte dell'appendice del libro molti documenti in forma originale a cui si accenna nel testo, alcuni fotografati e riprodotti fedelmente; nel testo troviamo pure i medaglioni interessanti di Marc Théodore Bourrit, Jacques Balmat e Dr. Michel Paccard, il primo da un dipinto di St-Ours, gli altri due da disegni di Bacler d'Albe, incisioni colorate di Chr. von Mechel.

Chiuso il libro, ci viene spontanea una domanda: dati i rapporti che il Dr. Paccard aveva avuto col'Accademia delle Scienze di Torino, (egli aveva anche studiato a Torino) dato l'interessamento avuto per il Balmat dal Re di Sardegna, ecc., è possibile che nessun documento esista nelle nostre biblioteche il quale possa illustrare gli avvenimenti di quei tempi e convalidare i risultati delle ricerche diligentissime del Dübi?

ING. A. HESS.

Guida del Monte Bianco, edita dall'*Oesterr. Alpen Klub*, Vienna 1913, per opera del Dr. WILHELM MARTIN di Berlino, dell'Ing. PAUL REUSCHEL di Amburgo e del Dr. WEITZENBÖCK di Graz.

È uscita la tanto attesa "Guida del M. Bianco", dell'Oe. A. K., e, diciamo subito da principio, essa ha corrisposto perfettamente alle promesse.

Un'elegante busta in tela, imitazione pelle, color verde scuro, contiene un primo Volume di circa 250 pagine, comprendente la descrizione degli itinerari, un secondo volumetto di circa 70 pag. in cui è riportata la letteratura alpina riferentesi al Gruppo, ed una Carta-itineraria da sovrapporre alla Carta Imfeld e Kurz.

Il primo Volume ricorda un po' il volume della Guida del C. A. I. "Alpi Marittime", come stampa, carta e formato; però la "Guida del M. Bianco" è un po' più piccola (10 $\frac{1}{2}$ × 16 cm.) e la carta è leggermente migliore. Sono abolite tutte le fotografie e solo ammessi gli schizzi schematici (in numero di 53); questi, alquanto sommarî, e non sempre in armonia all'importanza della via d'ascensione che intendono descrivere; fatto scusabile del resto, se si pensa alla difficoltà di avere il materiale illustrativo adatto ed uniforme in un Gruppo così complesso come il M. Bianco. Precede una prefazione di indole pratica colle istruzioni per l'uso della Guida, indicazioni generiche sulla regione, e qualche dato sulla tecnica e sulle precauzioni da usarsi per le ascensioni nel Gruppo. Segue una distinta dei Rifugi ed Alberghi alpini cogli itinerari relativi. Poi abbiamo la Guida vera e propria suddivisa in 7 Sottogruppi: Trélatête, Monte Bianco, Aiguilles de Chamonix, Grandes Jorasses, Aiguille Verte, Aiguille d'Argentière, Trient. Infine un indice generale dei nomi, con riferimento al numero d'itinerario, alla pagina, allo schizzo-itinerario, ed alla pagina del Volume 2° (Letteratura). Questo contiene l'indicazione dei primi salitori e della letteratura relativa alle prime ed alle seguenti ascensioni, che comunque possa essere utile a chi voglia consultarsi circa una data ascensione, senza con ciò pretendere di essere un indice bibliografico completo. Chiude un piccolo dizionario in 4 lingue (tedesco-francese-italiano-inglese) di tutte le più importanti espressioni attinenti all'alpi-

nismo. Nel complesso quindi un lavoro diligente, in veste elegante, fatto con criteri pratici, degno della notorietà degli autori che hanno percorso una gran parte degli itinerari più ordinari, ed hanno interpretato quasi sempre molto bene quella parte assai difficile di itinerari speciali o straordinari, sui documenti della relativa letteratura alpina.

Il Volume è messo in vendita a 10 corone, e si può avere direttamente dalla Segreteria dell'*Oesterr. A. K.*, Wien VI, Rahlgasse 6.

Un esame rapido della Guida ci convince subito di parecchi meriti indiscutibili; essa ha tenuto conto di tutto quanto si è fatto di nuovo, e non è poco, in questi ultimi anni nel Gruppo del M. Bianco, supplendo con informazioni private dove è manchevole la letteratura; è succinta, non si perde in descrizioni di fondovali, nè in lirismi superflui; concettosa, chiara, pratica, è la vera guida dell'alpinista che si dedica all'alta montagna; la sua forma esteriore la rende poi comodissima, perfettamente tascabile; colla Carta-itineraria applicata sulla Carta I. e K., si può in un momento combinare qualsiasi itinerario, ogni tratto di itinerario essendo contrassegnato da un numero, corrispondente a quello della relativa descrizione nel 1° Volume.

Quando la "Guida dei Monti d'Italia", preparerà il Volume del M. Bianco, essa troverà un valido aiuto ed appoggio in questa Guida dell'Oe. A. K. che, con pochissimi ritocchi, con qualche aggiunta forse nella parte riguardante la bassa montagna, e con qualche migliorìa dal punto di vista illustrativo, potrà costituire un nuovo Volume, presso a poco perfetto, della Guida italiana. E questo sia il miglior elogio e la maggior soddisfazione per i nostri colleghi d'oltr'Alpe.

ING. A. HESS.

Equipaggiamento. — I giovani delle Università d'Italia i quali si sono dati con entusiasmo all'alpinismo, per diffondere il frutto delle loro osservazioni e della pratica acquistata sulle Alpi, hanno pubblicato delle norme che mettono in evidenza quali oggetti realmente servono nelle escursioni in montagna e a quali requisiti gli oggetti stessi devono rispondere. Queste notizie pratiche vengono inviate a chi ne faccia richiesta con cartolina-risposta a "S.U.C.A.I. Monza „.

Vademecum S.U.C.A.I. — La Stazione Universitaria del Club Alpino Italiano ha pubblicato un volumetto nel quale sono raccolte le norme pratiche riflettenti l'alimentazione, l'allenamento, i requisiti che debbono avere i compagni di ascensione, quelli delle guide e dei portatori, una rapida descrizione della zona montuosa subalpinistica e alpinistica, consigli sull'equipaggiamento, tecnica della regione subalpinistica e dei luoghi facili, tecnica della montagna rocciosa, della nevosa, soste nelle capanne, adiacci ed attendamenti. Studio preparatorio delle ascensioni, ecc.

Questo volumetto venne pubblicato allo scopo di guidare gli inesperti per la via del sano alpinismo ed è specialmente destinato agli studenti che si rivolgono alla montagna col cuore gonfio di desiderio offrendo loro quegli insegnamenti che l'esperienza più posata e la pratica più prudente dettarono come i migliori. — Prezzo: L. 2. — Soci del C. A. I.: L. 1,50 franco nel Regno. — Indirizzare cartolina-vaglia a "S.U.C.A.I. Monza „. — *Sucaini e Seniores* lo ricevono *gratis*.

Una nuova Rivista. — In Firenze, per cura del socio Ing. GIOVANNI BELLINCIONI (via S. Gallo, 10), ha iniziato la pubblicazione la nuova Rivista Mensile *Monti e Marine*, la quale si prefigge lo scopo di illustrare le stazioni climatiche italiane. Il saggio che ci vien dato dai primi fascicoli, usciti in bella

veste tipografica e riccamente illustrati, ci dice come buona parte, in questa opera di sano nazionalismo, venga data alle stazioni di montagna ed alla propaganda per l'alpinismo. I Soci del C. A. I. potranno godere dello sconto del 20 % sul prezzo di abbonamento (L. 5 all'anno). Alla nuova Rivista auguri di lunga vita.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

SECONDA ADUNANZA. — 6 luglio 1913.

Sono presenti: Camerano, *presidente*; Cattaneo, Casati, Cederna, Chiggiato, Ferrari, Martinoni, Tamburini e Cibrario, *consiglieri*. — Scusaronò l'assenza: Palestrino, Vigoni, D'Ovidio.

I. Stabili per il giorno 7 settembre 1913 la convocazione in Torino della prima Assemblea ordinaria dei Delegati e ne fissò l'Ordine del Giorno.

II. Approvò il resoconto finanziario pel 1912.

III. Deliberò alcune opere di riattamento pel Rifugio Q. Sella al Monte Bianco.

IV. Ordinò l'acquisto di 50 copie della « Guida della Valpellina » pubblicata dall'abate Henry, per farne distribuzione alle Sezioni.

V. Diede atto della erogazione di lire 600 fatta dal Ministero della Pubblica Istruzione sul lascito Gautieri amministrato dall'Accademia delle Scienze di Torino, per lo studio sul movimento dei ghiacciai; e mandò esprimere ringraziamenti.

VI. Prese atto con compiacimento della rappresentanza fatta al Club Alpino nella Commissione Reale per l'Educazione fisica.

VII. Accettò di fare parte del Comitato istituito dal Touring per il Turismo scolastico.

VIII. Deliberò di partecipare al Congresso che si terrà a Vienna sulle opere di salvataggio e di prevenzione, con una relazione del socio cavaliere Nicola Vigna.

IX. Ratificò la concessione di alcune medaglie d'oro: alla Sezione di Padova per un concorso fotografico; al Touring per la gita nel Cadore; e alla Sezione di Monza (S. U. C. A. I.) di panorami del M. Bianco per la settimana alpinistica a Courmayeur.

X. Diede atto della rappresentanza fatta al C. A. I. nella Commissione per la difesa del paesaggio presso il Touring colla nomina del senatore Camerano a vice-presidente della Commissione stessa.

XI. Prese pure atto che il presidente del C. A. I. venne incluso nella Commissione di patronato del Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori; e nella Brigata Amici di Valle Formazza.

XII. Deliberò di sottoporre all'Assemblea dei Delegati la proposta della Sezione di Torino per la nomina a soci onorari di S. M. la Regina Madre Margherita di Savoia, e dei soci fondatori del C. A. I. attualmente viventi.

XIII. Accordò alla Sezione di Catania in via eccezionale un sussidio di lire 232 per opere alpine.

XIV. Ratificò i provvedimenti presi pel coordinamento dell'opera del C. A. I. in relazione alla istruzione degli ski per le guide e portatori alpini.

XV. Assegnò il Premio Brioschi di lire 500 in parti uguali alle Sezioni di Milano e di Monza che portarono il maggior numero di persone in montagna nel decorso 1912 e ciò in conformità delle conclusioni di apposita Commissione.

XVI. Stabili in correlazione alle mansioni cui è adibito l'attuale applicato di segreteria sia data la più appropriata qualifica di « Segretario di Amministrazione » e deliberò l'assunzione di un aiuto di segreteria a cagione del crescente lavoro d'ufficio.

XVII. Confermò la necessità di provvedere alle necessarie riparazioni dell'antica capanna Quintino Sella al Monviso.

XVIII. Prese conoscenza di provvedimenti ed accordi concernenti i festeggiamenti pel 50° anniversario del C. A. I.

XIX. Prese accordi di massima circa la pubblicazione di un volume della « Guida dei Monti d'Italia » riguardanti una parte delle Alpi Orientali.

XX. Nominò una Commissione composta dei soci Bobba, Berti, Andreoletti, Brasca e Ferrari per uno studio circa il coordinamento dei volumi della « Guida dei Monti d'Italia » ancora da pubblicarsi, in rapporto alla estensione e distribuzione della materia, al formato, alla cartografia, segni grafici, ecc.

XXI. Prese atto dell'esito della votazione dei soci per alcune modifiche dello Statuto del Club e mandò farsene pubblicazione sulla « Riv. Mens. ».

XXII. Prese altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale: LUIGI CIBRARIO.

Prima Assemblea Ordinaria dei Delegati per l'anno 1913.

Per deliberazione del Consiglio Direttivo, la Prima Assemblea Ordinaria dei Delegati per il 1913, si terrà in Torino, nel Real Castello del Valentino alle ore 9 del giorno di domenica 7 settembre 1913, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 2ª Assemblea Ordinaria del 1912 tenutasi in Torino il 29 dicembre 1912 (pubblicato nella « Rivista » di aprile 1913, pag. 114);
2. Relazione annuale del Presidente sulle condizioni del Club;
3. Proclamazione a soci onorari del C. A. I. di S. M. la Regina Madre Margherita di Savoia e dei soci fondatori ancora viventi: senatore Giovanni Barracco, sen. conte Felice Rignon, sen. gen. Cesare Magnani Ricotti, cav. Eugenio

Martin-Lanciare, cav. Luigi Roasenda Del Melle (proposta presentata dalla Sezione di Torino);

4. Conto consuntivo dell'esercizio 1912 e relazione dei Revisori del conto;
5. Comunicazioni e proposte eventuali presentate a tenore del Regolamento generale.

Per quanto concerne la nomina, rappresentanza e surrogazione dei Delegati, le Sezioni del Club e le loro Presidenze dovranno uniformarsi al disposto dell'art. 13 dello Statuto e dell'art. 10 del Regolamento. Le delegazioni dei sostituti debbono pervenire 'alla Presidenza prima dell'apertura dell'Assemblea.

Il Segretario Generale
L. CIBRARIO.

Il Presidente
L. CAMERANO.

Medaglia commemorativa del Cinquantenario del Club Alpino Italiano.

La Sede Centrale annunzia la fusione di una Medaglia commemorativa del Cinquantenario, che verrà distribuita a tutti i Soci in occasione dei

scultore Rubino, è stata affidata allo Stabilimento Johnson di Milano, specialista in questo genere di lavori. La zincotipia qui unita riproduce in



FACSIMILE DELLA MEDAGLIA COMMEMORATIVA DEL CINQUANTENARIO DEL C. A. I.

(Grandezza doppia del naturale).

festeggiamenti che si preparano. L'esecuzione della Medaglia, opera veramente artistica dello

scultore Rubino, è stata affidata allo Stabilimento Johnson di Milano, specialista in questo genere di lavori. La zincotipia qui unita riproduce in

Due Medaglie d'Oro al Club Alpino Italiano.

La Sede Centrale è lieta d'annunziare ai propri Soci che S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Credaro, ha deliberato la consegna di due Medaglie d'Oro (una alla Sede Centrale stessa e una alla Sezione di Torino) in riconoscimento

dell'opera altamente patriottica svolta dall'Associazione durante cinquant'anni in pro' dell'educazione fisica e morale della gioventù italiana e per l'esplorazione e la conoscenza delle montagne italiane e delle altre regioni montuose del Globo.

Risultato del Referendum sulle Modificazioni allo Statuto. - Votanti N. 279 ¹⁾.

ART. 3°			ART. 4°			ART. 5°			ART. 6°			ART. 13°			ART. 18°			ART. 21°			ART. 23°			Disposiz. Transitoria		
Si	No	Astenuti	Si	No	Astenuti	Si	No	Astenuti	Si	No	Astenuti	Si	No	Astenuti	Si	No	Astenuti	Si	No	Astenuti	Si	No	Astenuti	Si	No	Astenuti
273	3	3	269	3	10	265	8	6	218	54	7	259	3	17	268	3	8	269	3	7	274	2	3	238	3	38

A mente dell'art. 25 dello Statuto Sociale venne raggiunta la maggioranza prescritta per tutti gli articoli sottoposti a votazione, epperò restano definitivamente approvate tutte le modificazioni allo Statuto nonchè quelle del Regolamento (esenti dal referendum) state pubblicate nel numero 4 della " Rivista Mensile " del corrente anno pagg. 118-119. In correlazione a quanto sopra decorrerà col 1° settembre 1913 il ter-

mine di un anno fissato nelle Disposizioni Transitorie circa le modificazioni che le Sezioni intendessero apporre ai loro regolamenti in merito alla devoluzione del patrimonio sezionale nel caso di eventuale scioglimento.

Torino, 1° Luglio 1913.

Il Segretario Generale

L. CIBRARIO.

Il Presidente

L. CAMERANO.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino (Gruppo Giovanile).

6-13 SETTEMBRE - 3° CONGRESSO

Settimana alpinistica nel Gruppo del Gran Paradiso

Sabato 6 settembre 1913. — Torino - Noasca - Ceresole Reale (m. 1495) - Alpi di Broglio (m. 2275)

Domenica 7. — Colle della Tour (m. 3179) - Colle di Moncorvé (m. 3302) - Salita facoltativa alla Tresenta (m. 3609) - Rifugio Vittorio Emanuele II (m. 2780).

Lunedì 8. — Salita facoltativa alla **Punta di Ceresole** (m. 3713) pel Colle del Gran Paradiso (m. 3349) - Ritorno al Rifugio Vittorio Emanuele II.

Martedì 9. — Gran Paradiso (m. 4061), colla comitiva del Congresso del C. A. I. - Valsavaranche (m. 1541).

Mercoledì 10. — Colle del Lauzon (m. 3301) - Salita

facoltativa alla Punta Bianca (m. 3793) e Nera (m. 3687) della Grivola - Cogne (m. 1534).

Giovedì 11. — Visita a Cogne ed al Piano di Silvenoire (m. 1671) - Alla sera salita alle Alpi Pianasse (m. 2500 circa).

Venerdì 12. — **COMITIVA A:** Tersiva (m. 3512) - Lago Miserin - Dondena. — **COMITIVA B:** Torre di Ponton (m. 3101) - Lago Miserin (m. 2583) - Dondena (m. 2150).

Sabato 13. — Rosa dei Banchi (m. 3164) - Campiglia Soana (m. 1350) - Ronco - Torino.

Spesa L. 37. — Possono prendervi parte anche i Soci di qualunque Sezione del C. A. I. ed i non Soci.

NB. Per programmi dettagliati ed iscrizioni, rivolgersi al " Gruppo Giovanile " della Sezione di Torino, Via Monte di Pietà, 28.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide. — Programma del VI Convegno Statutario in Valpellina, 15-16-17 Agosto 1913. — Ascensione ufficiale alla **Dent d'Hérens** (m. 4180).

Giovedì 14 Agosto. — Riunione a Milano - Partenza da Milano F. S. ore 16,20 - Arrivo a Chivasso ore 18,32 - Partenza F. S. ore 19,27 - Arrivo Aosta ore 22,53 (pranzo al sacco in Treno) - Pernottamento all'Albergo Centoz.

Venerdì 15 Agosto. — Sveglia ore 3 - Colazione - Partenza in carrozza - Ore 4 - Arrivo a Valpellina (m. 954) ore 6 - Partenza immediata, a piedi, per Oyace, Bionaz - Arrivo ore 9, colazione - Partenza ore 10 - Arrivo alla Capanna Aosta (m. 2870) ore 15,30 - Cena e pernottamento.

Sabato 16 Agosto. — Sveglia ore 1,30 - Colazione - Partenza ore 2 - Pel Glacier des Grandes Murailles e la cresta Sud-Ovest alla Dent d'Hérens (m. 4180) ore 9 - Partenza ore 10 - Ritorno alla Capanna Aosta ore 14.

Domenica 17 Agosto. — Partenza dalla Capanna in tempo per essere ad Aosta al treno (154) delle 16,22 - Arrivo a Milano F. S. ore 22,57.

NORME E OSSERVAZIONI. — Tassa d'iscrizione L. 10, da spedirsi entro l'8 Agosto alla Sede Centrale del Gruppo in via Silvio Pellico, 6, Milano. — La Direzione della gita non provvede ad alcun servizio di portatori per la Capanna. Questi si possono trovare a Valpellina prenotandoli per lettera presso l'abate Giuseppe Henry.

Durante il Convegno i partecipanti dovranno uniformarsi alle decisioni della Direzione, come è detto all'art. 8 dello Statuto Regolamento Sociale.

¹⁾ Vedi: « Rivista » d'Aprile 1913, pag. 118 e seg.

Equipaggiamento. — Dovrà essere d'alta montagna (ramponi necessari). La Cap.^a Aosta è sprovvista di viveri.

I soli soci del G. L. A. S. G. che hanno già inviato completo alla Direzione Centrale, lo schedario dello stato alpinistico, dando segno dell'attività del Gruppo possono partecipare al Convegno.

Norme pel viaggio. — Dalle Ferrovie dello Stato si rilasciano biglietti alpini di andata e ritorno Milano-Aosta della validità di giorni 30 a L. 18,55 (III classe).

NB. — A tutti i partecipanti verrà distribuita una copia della nuova *Guida della Valpellina* dell'abate G. HENRY.

ESCURSIONE NAZIONALE ALPINA IN CADORE

indetta e organizzata dal **Touring Club Italiano** colla collaborazione della **Sezione di Milano del C. A. I.** e col concorso delle **Sezioni di Padova, Venezia e Cadorina del C. A. I.**

(L'On. Ministero della Guerra si è gentilmente assunta la preparazione degli attendamenti)

14, 15, 16 e 17 Settembre 1913

PROGRAMMA E ITINERARIO

DALLA VALLE DEL BOITE ALL'ALTA VALLE DEL PIAVE

per la **Forcella Grande** (m. 2250), il **Lago di Misurina** (m. 1796),
la **Forcella Nongere** (m. 2320), il **Pian del Cavallo** (m. 2200), **Auronzo** (m. 869),
il **Lago di Selva** (m. 1373), **Padola** (m. 1216), il **Comelico**.

Per invito della Commissione per l'avvenire della Regione Dolomitica, presieduta dal Cav. Uff. Battista Pellegrini, Direttore del Museo Commerciale di Venezia, il Touring Club Italiano ha deliberato di organizzare una Grande Escursione Nazionale Alpina in Cadore, allo scopo di far meglio conoscere alla gioventù italiana quel magnifico e lontano lembo della Patria nostra.

Per lo svolgimento dell'itinerario il Touring Club Italiano si è assicurata la *collaborazione della Sezione di Milano del C. A. I.*, i cui migliori elementi alpinistici dirigeranno coll'entusiasmo che li distinse nelle passate manifestazioni, le squadre nelle quali verrà divisa la Carovana; si è assicurato inoltre il *concorso delle Sezioni di Padova, Venezia e Cadorina del C. A. I.*, ben liete di contribuire al successo di una manifestazione di schietta italianità.

Il cammino che la Carovana percorrerà durante i 4 giorni è certamente considerevole, ma non è nè difficile nè faticoso e potrà essere superato da tutti coloro che avranno avuto cura di effettuare nelle vacanze estive qualche seria gita di allenamento.

Chiudiamo coll'augurio che il saluto e l'omaggio che la gioventù italiana si accinge a porgere al Cadore, sia degno della bellissima terra e del suo popolo forte.

Premi. — A tutti gli iscritti che effettueranno l'intero percorso, il Touring Club Italiano assegnerà una medaglia d'argento espressamente coniatata.

A tutte le Società che faranno effettuare l'intero percorso da almeno 5 Soci regolarmente iscritti, assegnerà una targa di bronzo pure appositamente coniatata.

Degli altri importantissimi premi messi a disposizione della Commissione organizzatrice dai Ministeri, dalle Autorità e dai Privati, daremo l'elenco nel programma definitivo, che sarà inviato, appena ultimato, a tutti coloro che ne faranno richiesta al Touring Club.

L'assegnazione dei Premi sarà deferita ad un'apposita giuria che la Commissione organizzatrice nominerà appena chiuse le iscrizioni.

Ammissione. — Sono ammessi:

a) alle *Iscrizioni Individuali* tutti i Soci del Touring Club Italiano e delle Società sotto elencate, che potranno dimostrare di essere sufficientemente allenati, giacchè *si tratta di una prova di resistenza fisica in montagna*.

b) alle *Iscrizioni Collettive*:

Tutte le Sezioni del C. A. I., la Stazione Universitaria del C. A. I., le Scuole Medie e gli Istituti di Insegnamento Superiore, i Collegi, gli Istituti di Coltura popolare, le Società Sportive riconosciute: infine tutte le Società aventi per iscopo la coltura fisica ed intellettuale dei giovani, nonchè lo studio e la conoscenza del nostro paese.

Esse dovranno provvedere alla raccolta delle iscrizioni dei componenti le rispettive Squadre ed inviarne l'elenco sull'apposito modulo (che sarà unito al Programma completo), coll'ammontare dell'importo di tutte le quote, alla Direzione Generale del Touring, non più tardi delle ore 24 del 31 Agosto (Domenica).

Le iscrizioni individuali dovranno pure essere inviate alla Direzione Generale del Touring non più tardi della suddetta data e per la loro validità dovranno essere accompagnate dall'importo della quota e dal modulo di richiesta d'iscrizione debitamente riempito.

Non è ancora possibile determinare il numero massimo delle persone che potranno essere ammesse alla escursione, dipendendo esso dal modo con cui sarà provveduto ai servizi di trasporto.

Se le iscrizioni raggiungessero tale numero prima della data indicata, si intenderebbero chiuse senz'altro. Si fa quindi preghiera alle Società di inviare le iscrizioni di mano in mano che esse verranno raccolte, anzichè attendere la loro chiusura.

Età minima: Anni 15.

Tassa di iscrizione. — È stata fissata in L. 75 per coloro che iniziano il viaggio da Milano, con diritto al vitto nei 4 giorni (eccezion fatta per la colazione a Valle) ai vari trasporti, ad una guida illustrante l'itinerario, ecc.....

Provviste. — I partecipanti dovranno portare — a proprie spese — le provviste per la *colazione* del giorno 14 a Valle di Cadore. Previo però versamento di L. 3, da aggiungersi alla tassa di iscrizione, la Commissione organizzatrice si assume la distribuzione (a Valle) di sacchetti colle provviste per la suddetta colazione (vino compreso).

NB. *Sono assolutamente proibiti i liquori di qualsiasi genere.*

A Valle di Cadore i partecipanti potranno acquistare il vino al prezzo di L. 0,50 la mezza bottiglia.

Equipaggiamento. — *Indispensabile:* Scarpe robuste con ottima chiodatura; camicia di flanella, guanti e calze di lana; passamontagna; bastone ferrato; una ciotola, un piatto, un cucchiaino, un bicchiere, possibilmente di alluminio.

Utile. — Una lanterna con due candele; una mantellina (per il pernottamento nelle tende da campo).

Itinerario per il primo giorno

(14 Settembre 1913).

Valle del Boite. — Ore di marcia effettiva 5,30.

NB. L'orario e l'itinerario del treno speciale verranno indicati nel programma completo.

Ore 10 all'incirca - Arrivo del treno speciale a Perarolo (m. 532). - Ore 10,30 - Partenza per Valle di Cadore (a piedi, per mulattiera). - Ore 11,30 - Arrivo a Valle di Cadore (m. 821).

Colazione al sacco. - Ore 13 - Partenza da Valle (a piedi, per la strada di Allemagna, Km. 12,200). - Ore 16 - Arrivo a Borca (m. 942). - *Breve sosta all'Grande Albergo delle Dolomiti.* - Ore 16,30 - Partenza da Borca, (a piedi Km. 3,300). - Ore 17,30 - Arrivo a S. Vito (m. 1011). - Ore 18 - Arrivo al luogo dell'accampamento (m. 1150), in prossimità del Rio Secco.

Cena e pernottamento nelle tende da campo messe gentilmente a disposizione dal Ministero della Guerra.

NB. Gli escursionisti dovranno portare il sacco da Perarolo a Valle. Dopo la colazione i sacchi saranno ritirati e trasportati per cura della Commissione a San Vito, davanti all'Albergo Antelao, ove saranno riconsegnati ai rispettivi proprietari.

Itinerario per il secondo giorno

(15 Settembre 1913).

Rifugio San Marco (m. 1840) - **Forcella Grande** (m. 2250) - **Ponte degli Alberi e Cà San Marco** (m. 1135) - **Lago di Misurina** (m. 1796). - Ore di marcia effettiva 10.

Ore 2 - Sveglia e colazione con caffè e latte. - Ore 3 - Partenza. - Ore 5 - Arrivo al Rifugio San Marco (m. 1840). - Ore 7 - Arrivo alla Forcella Grande (m. 2250). - Ore 7,30 - Arrivo alla Baita della Forcella Grande (m. 2082) in Valle di San Vito.

Spuntino e Riposo. - Ore 8,30 - Partenza dalla baita. - Ore 11,30 - Arrivo al Ponte degli Alberi e alla Cà San Marco (m. 1135).

Colazione nel Bosco di S. Marco. - Ore 14,30 - Partenza (a piedi per strada carrozzabile Km. 8,200). - Ore 17 - Arrivo a Misurina (m. 1796). - **Cena e accantonamento negli Alberghi. Grande festa alla Veneziana sul lago.**

NB. Da San Vito al Ponte degli Alberi non vi è servizio di portatori; ciascuno ha però facoltà di assumere a proprie spese il portatore per il trasporto del sacco dandone avviso alla Commissione all'atto dell'iscrizione, affinché essa possa provvedere all'arruolamento del personale necessario e alla determinazione della relativa tariffa. Dal Ponte degli Alberi al Lago di Misurina i sacchi saranno trasportati per cura della Commissione. Le provviste per lo spuntino alla Forcella Grande e per la colazione al Bosco di San Marco saranno predisposte alle rispettive località, pure per cura della Commissione.

Itinerario per il terzo giorno

(16 Settembre 1913).

Forcella Nongere (m. 2320) - **Pian del Cavallo** (m. 2200) - **Valle di Cengia - Casone della Crociera** (m. 1207) - **Val Marzon - Auronzo** (m. 869) - Ore di marcia effettiva 9.

Ore 5 - Sveglia e colazione con caffè e latte. - Ore 6 - Partenza. - Ore 8,30 - Arrivo alla Forcella Nongere (m. 2320). - Ore 10,30 - Arrivo al Pian del Cavallo (m. 2200).

Colazione e Riposo. - Ore 12,30 - Partenza dal Pian del Cavallo. - Ore 14,30 - Arrivo al Casone della Crociera (m. 1207) - **Breve Sosta.** - Ore 17 - Arrivo ad Auronzo (m. 869). - **Cena e pernottamento nelle tende da campo.**

NB. Non v'è servizio di portatori durante l'intero percorso; la colazione da consumarsi al Pian del Cavallo sarà consegnata ai signori escursionisti negli Alberghi di Misurina, nei luoghi dei rispettivi accantonamenti.

Itinerario per il quarto giorno

(17 Settembre 1913).

Cappella di S. Antonio (m. 1482) - **Lago di Selva** (m. 1373) - **Chiesa di S. Anna** (m. 1336) - **Padola** (m. 1216) - **Candide** (m. 1210) - **San Stefano di Cadore** (m. 908) - **Lozzo** (m. 753) - **Domegge** (m. 763) - **Pieve di Cadore** (m. 879) - **Perarolo** (m. 532). - Ore di marcia effettiva 3,30.

Ore 6 - Sveglia e colazione con caffè e latte. - Ore 7 - Partenza (per sentiero e mulattiera) - Ore 10 - Arrivo a Padola (m. 1216). - Ore 10,30 - Arrivo a Val Grande e all'Albergo Vittoria (m. 1314).

Colazione e Riposo. - Ore 13 - Partenza da Padola, con carrozze ed automobili. - Ore 16,30 - Arrivo a Pieve di Cadore (m. 879) - Km. 35,800 da Padola.

Distribuzione dei sacchetti per il pranzo da consumarsi in treno. - Ore 17,30 - Partenza da Pieve -

Ore 18,30 - Arrivo a Perarolo. - Ore 19 all'incirca - Partenza del treno speciale.

NB. Non si provvede al servizio di portatori durante il percorso da Auronzo e Padola.

* *

Gli ascritti alla Escursione Nazionale Alpina in Cadore verranno divisi in Compagnie ed eventualmente anche in reparti, qualora ciò sia richiesto dal numero degli iscritti medesimi.

L'indicazione della Compagnia (ed eventualmente del Reparto) verrà trasmessa a suo tempo ad ogni singolo partecipante unitamente alle *Norme che regoleranno la marcia*, al libretto dei tagliandi per i servizi logistici e di trasporto, alla piccola guida illustrante il percorso, ecc. ecc.

La Commissione Organizzatrice avverte però fino da ora i partecipanti che l'escursione non viene organizzata al solo scopo di divertimento, ma bensì per far conoscere una tra le più splendide regioni della nostra Italia, con una manifestazione che dimostri nel medesimo tempo il grado di energia della gioventù italiana e la sua attitudine alle fatiche ed ai disagi della vita del campo.

È quindi richiesto il massimo ordine e la maggiore disciplina, e per tali indispensabili coefficienti di successo si fa appello alla buona volontà ed al sentimento patriottico di tutti i partecipanti.

La Commissione provvederà al trasporto gratuito dei sacchi delle signore, durante il percorso da effettuarsi a piedi.

Per i signori partecipanti si ricordano le disposizioni indicate in calce all'itinerario di ciascun socio. *Si raccomanda quindi vivamente di limitare l'equipaggiamento al puro necessario.*

Nei luoghi di accantonamento e di attendamento è assolutamente proibito fumare. La mancata osservanza di tale disposizione implicherà il risarcimento dei danni che dalla mancanza stessa fossero per derivare.

Coloro che non potessero compiere le singole tappe del percorso per eventuale indisposizione o per stanchezza, saranno ricondotti per cura dei Direttori della marcia o delle guide o dei portatori del Club Alpino Italiano, ai punti di inizio delle strade carrozzabili, dopo di che dovranno provvedere a proprie spese a raggiungere la stazione ferroviaria di Perarolo, nè avranno diritto ad alcun rimborso della somma anticipata.

Tutto quanto riguarda i controlli per l'assegnazione dei premi ai singoli partecipanti e alle Società, sarà indicato nel programma completo.

Tanto i controlli quanto i servizi ai quali dà diritto la tassa d'iscrizione, si effettueranno mediante il ritiro degli appositi tagliandi.

L'escursione si svolgerà con qualsiasi tempo: *La Commissione si riserva però la facoltà di introdurre nel-*

l'itinerario tutte quelle modificazioni che le condizioni del tempo e della montagna rendessero necessarie.

Ciascuna Società porti il proprio vessillo.

Sull'estremo confine della Patria, dalle altezze superbe che ne costituiscono il più sicuro baluardo, il fremito dei piccoli lembi di seta spiegati al vento, dirà la fede e la speranza della gioventù ardimentosa e forte nei futuri destini della nostra Italia!

Brigata degli Amici della Valle Formazza (Sede Formazza).

— Abbiamo il piacere di annunciare la costituzione di questa "Brigata", sorta col nome e col programma delle numerose consorelle che in Italia intendono alla tutela del paesaggio e del patrimonio artistico nazionale. Essa vuol riunire in vigile e collaborante schiera gli amici di questa bellissima fra le belle valli ossolane, per farla meglio conoscere ed amare conciliando col rispetto alle leggi del progresso il rispetto alle leggi della estetica.

Diamo qui sotto un estratto dello Statuto Sociale avvertendo che la Presidenza del C. A. I. ha dato la sua piena adesione al programma.

ART. 1. — È costituita con sede in Chiesa di Formazza una "Brigata degli Amici della Valle Formazza", promossa dal Comune di Formazza, dallo Ski Club Formazza e dalla Sezione Verbanò con sede in Intra del C. A. I.

ART. 2. — Ad essa possono aderire tutti coloro che conoscono ed amano la Valle Formazza, mediante un'annua contribuzione di L. 5 da versare direttamente al Segretario Cassiere.

ART. 3. — Scopo della "Brigata" è di fare opera di intelligente propaganda per una maggior e più integrale conoscenza della Valle Formazza, di rafforzarne con vincoli di affettuosa relazione la italianità: di difenderne con vigile energia il passaggio e i monumenti artistici e le tradizioni locali di arte e di costumanze.

ART. 4. — Al primo scopo provvedono conferenze e pubblicazioni di propaganda e gite organizzate dalla "Brigata": al secondo un'azione di italianità, per mezzo di una Biblioteca Popolare e di conferenze con proiezioni su fatti e paesi d'Italia: al terzo la vigilanza su l'applicazione del Regolamento edilizio comunale e delle leggi 20 Giugno 1909 e 12 Giugno 1902 in quanto concernono l'edilizia e l'arte, integrata col combattere l'uso scorretto e l'abuso di réclame, col dissuadere da malsani disboschimenti e da inalveazioni artificiali d'acque e collo stabilire premi di incoraggiamento per la conservazione dell'abbigliamento muliebre e delle più caratteristiche costumanze locali.

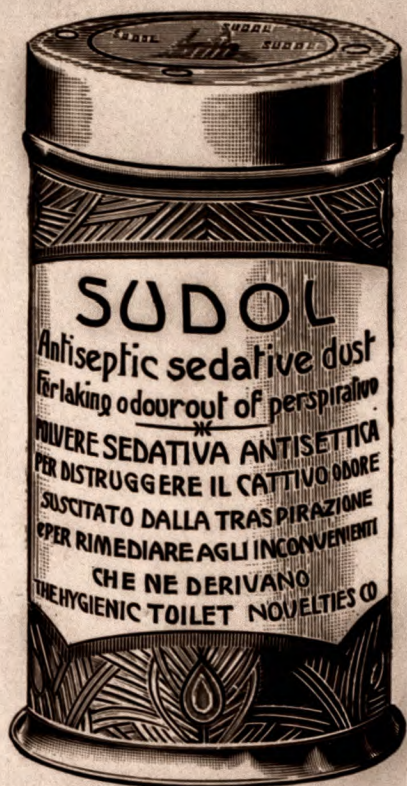
ART. 5. — La "Brigata" si interesserà pure in genere ad ogni opera di beneficio alla Valle Formazza, accompagnando alle trionfali energie del progresso le cautele necessarie perchè non sia turbata la fisionomia artistica della Valle.

Pubblicato il 9 Agosto 1913.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1913. — Tip. A. Panizza, Corso Stupinigi, 24.

SUDOL



:: È UTILE A TUTTI ::

:: INDISPENSABILE ::

:: AGLI ALPINISTI ::

Assorbe l'umidità grassa prodotta dal sudore, distrugge ogni cattivo odore, guarisce e previene ogni irritazione, escoriazione della pelle dei piedi, delle ascelle e dell'inforcatura.

L'efficacia del "SUDOL", si verifica subito

Domandate perciò un campione GRATIS citando questo Giornale.

SUDOL

Prezzi del SUDOL

:: in barattoli di metallo ::

:: con coperchio forato ::

L. 0,80 - 1,25 - 2,50

L. 0,20 in più per la spedizione

→ DEPOSITO GENERALE ←

PROFUMERIA INGLESE
RIMMEL
LARGO S. MARGHERITA MILANO

Volete la Salute?



Bevete

il FERRO-CHINA-BISLERI

tonico ricostituente del sangue

A tavola bevete l'Acqua di

NOCERA - UMBRA

" Sorgente Angelica "

Vendita annua 10,000,000 di bottiglie.